



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 36° - N. 3 DICEMBRE 2016
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Speciale Atti del XII FORUM MITTELEUROPEO dell'Euroregione Aquileiese



Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
tel e fax +39 0432 204269
info@mittleuropa.it
www.mittleuropa.it

Responsabile di Redazione
Edoardo Petiziol

Segreteria di Redazione
Eva Suskova

Editore
Associazione Culturale Mittleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 Gorizia

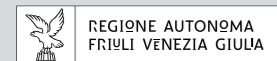
Fotografie
Laura Sojka,
Sergio Petiziol,
Martino De Faccio,
Archivio Associazione Mittleuropa

Coordinamento organizzativo e progetto grafico
Art& Grafica (Ud)

Stampa
Tipografia Menini
Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n.456 del 12/09/1979

"Mittleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



Abbonamento
Per ricevere "Mittleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mittleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mittleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
info@mittleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale
Mittleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella
specifica intestazione della testata giornalistica, sono
stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le
norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qual-
siasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie
dell'Associazione Culturale Mittleuropa e qualsiasi loro
fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte
del rappresentante legale della stessa.

Anno 36° - n. 3 Dicembre 2016

INDICE

XII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese Europa: DALL'Atlantico agli Urali o FRA l'Atlantico e gli Urali? Udine, 21 ottobre 2016	pag. 3
Atti del Forum	pag. 6
Le interviste ai nostri ospiti	pag. 19
XIII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese	pag. 25
Rassegna Stampa	pag. 28
Una regione specchio della crisi politica nazionale	pag. 30
Il caso Rybar-Ferro: un singolare giallo durante l'occupazione austroungarica in Friuli	pag. 31
Caduti goriziani 1914-1918 Proposta per un monumento celebrativo Diego Kuzmin e Alessandra Mabellini	pag. 34
43° Esercizio sociale dell'associazione Sintesi attività programmate per il 2017	pag. 38



Provincia di Udine
Provincie di Udin



XII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese Europa: DALL'Atlantico agli Urali o FRA l'Atlantico e gli Urali? Udine, 21 ottobre 2016

Il XII Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese organizzato da Mittleuropa lo scorso 21 ottobre si è confermato un inedito momento di alto profilo istituzionale, politico e culturale per l'intera comunità regionale.

I lavori, tenutisi nella prestigiosa sede della Camera di Commercio di Udine, hanno visto protagonisti rappresentanti istituzionali, diplomatici e delle categorie economiche provenienti da paesi che hanno una imprescindibile e strategica importanza per la nostra regione, tanto a livello economico, quanto logistico e culturale. "Europa: dall'Atlantico agli Urali o Fra l'Atlantico e gli Urali?" il titolo di questa edizione. Un input che ha consentito che il dibattito si sviluppasse sulle tematiche di più stretta attualità che stanno coinvolgendo il vecchio continente, considerato, dai più scettici, un mero apparato burocratico stratonato fra l'Atlantico e gli Urali e non, viceversa, una realtà strutturata, unita e decisionista.

I lavori sono stati introdotti dalla Presidente della Regione FVG Debora Serracchiani che ha sottolineato come per posizione geografica, storia ed indicazione geopolitica la nostra Regione abbia i rapporti internazionali nel suo DNA, ricordando altresì i risultati sui tavoli europei già ottenuti, e quelli attesi, anche grazie alla collaborazione con Mittleuropa.

Con privilegio abbiamo avuto l'onore di avere ancora nostro ospite, dopo la sua visita al forum 2015, Sua Eccellenza Lamberto Zannier, Segretario Generale Osce – Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa – che, citando le Sue parole, ha svolto il "quotidiano ruolo di mediatore" in un acceso dibattito tra Sua Eccellenza Yevhen Perelygin, Ambasciatore di Ucraina in Roma e Sua Eccellenza Alexander Lukashovich, Ambasciatore della Federazione Russa presso l'OSCE, incalzati dalle domande di Mattia Pertoldi del Messaggero Veneto.

**PER I SOCI: per rinnovare l'iscrizione
all'anno 2017 Ti preghiamo di
utilizzare il bollettino allegato.
La quota associativa è sempre
invariata di 20,00 euro.
Naturalmente sei libero/a
di contribuire come meglio ritieni!
Grazie!**



L'Ambasciatore Zannier ha tracciato un quadro europeo a tinte fosche, nel quale nuove e complesse sfide attendono la comunità internazionale per allentare le pericolose tensioni che negli anni, e ancora più negli ultimi tempi, si sono accumulate nei rapporti tra le istituzioni euroatlantiche da una parte e la Russia dall'altra. "Dobbiamo evitare una spiralizzazione negativa", ha rimarcato, "il Vecchio Continente mostra incapacità di affrontare sfide globali quali il terrorismo e le migrazioni, ma deve trovare le energie per stabilizzare almeno le sue aree più calde e i rapporti col Grande Vicino". Ai lavori hanno portato il loro indirizzo di saluto, tra gli altri, il Segretario Generale della Camera di Commercio Lucia Pilutti; il Sindaco di Udine Furio Honsell, il Presidente del Consiglio Regionale Franco Iacop, il Presidente della Fondazione Crup Lionello D'Agostini e tutti gli sponsor e partner di questo nostro ambizioso progetto.

"La politica estera" – hanno sottolineato unanimemente, come potrete approfondire nelle prossime pagine – "deve ritrovare la propria centralità e, in tale prospettiva, il dialogo culturale, politico ed economico, con i paesi che rappresentano il nostro naturale riferimento, è la più solida base per la condivisione di scelte strategiche a livello continentale".

Il Presidente di Mitteleuropa, nella sua introduzione ai lavori, ha altresì sottolineato il prestigio e la rilevanza delle autorità presenti al *Forum*. Il dibattito ha evidenziato la necessità, in particolare durante un momento critico come questo, che la cooperazione, la diplomazia ufficiale e "parallela" – le organizzazioni non governative e le istituzioni europee sviluppino una *road map* e operino in modo coordinato al rafforzamento dell'ideale di Europa dei padri fondatori.

Un UE forte, dai Balcani al centro del continente, che viceversa vive in queste ore una contingenza nella quale a sistemi politicoeconomico solidi si alternano instabilità e stravolgimenti imprevedibili dettati da *exploit* elettorali inattesi e dalla mancanza di una politica interna ed estera comune. Il quadro delineato da un lato ha sottolineato la necessità di una regia forte e condivisa, dall'altro, anche negli interventi di S.E. Ambasciatore Zannier e S.E. Ambasciatore Lukashevich, come la diplomazia ufficiale abbia sempre più necessità di trovare collaborazione con organizzazioni non governative che, per comprovata affidabilità e competenza, possano assisterla in delicati compiti.

L'analisi della fase di stagnazione economica vissuta dal continente, a dispetto degli altri principali attori sulla scena mondiale, ha viceversa trovato concordi i relatori sul fatto che le ragioni non vadano individuate nell'ampliamento del mercato continentale conseguente all'allargamento dell'Unione, bensì nella concorrenza distorta determinata da tassazioni asimmetriche interne ai singoli Stati e, fino a quando non si darà vita a una disciplina fiscale unica, il mercato comune rimarrà tale solo sulla carta.

È stata quindi ritenuta improcrastinabile la creazione di una rete tra le varie istituzioni internazionali volta a favorire ulteriormente la collaborazione e lo scambio progettuale e di know – how e il consolidamento della rete di rapporti internazionali costruita dall'associazione Mitteleuropa nel corso degli anni. I delegati presenti hanno inoltre condiviso un documento finale nel quale, esprimendo il loro apprezzamento per l'iniziativa promossa, sottolineano la necessità di utilizzare strumenti di servizio come questo a favore delle istituzioni e al valido sostegno delle relazioni internazionali volte a conciliare il peso degli interessi nazionali con le spinte ad una maggiore integrazione.

Il *Forum* si è concluso con l'ormai tradizionale tour delle delegazioni ospiti alla scoperta delle bellezze della nostra Regione. Le autorità sono state ricevute dal Vice Sindaco di Trieste Pierpaolo Roberti, che ha rimarcato il ruolo centrale della città giuliana – da sempre partner naturale dei paesi mitteleuropei quest'anno rappresentati – nella storia presente e futura delle scacchiere continentali, per poi concludere la giornata ammirando il tramonto della laguna gradese.

Questa edizione di "Mitteleuropa", raccoglie i passaggi più significativi, estratti dagli interventi dei delegati, susseguiti durante la sessione dei lavori.

Non potendo pubblicarli interamente siamo lieti, in occasione di questa dodicesima edizione, grazie alla consueta collaborazione con Euroregione news, che ha fornito ampia copertura mediatica all'evento, di fornirvi il link attraverso il quale potrete accedere alla registrazione di tutti i lavori del *Forum*. A tutte le autorità istituzionali e diplomatiche presenti, alle categorie economiche, ai media e a tutti gli *stakeholders* di questo nostro appuntamento, un sentito grazie.

Il link di Euroregione news per riascoltare i lavori del *Forum*: <http://euroregionenews.eu/xii-forum-regione-aquileiese-a-udine-esempio-di-diplomazia-parallela/>

ERANO PRESENTI

Debora Serracchiani

Presidente Regione FVG

Lamberto Zannier

Ambasciatore, Segretario Generale OSCE

Zeno D'Agostino

Commissario Autorità Portuale Trieste

Paolo Coppola

Deputato, Italia

Alberto Felice De Toni

Magnifico Rettore Università di Udine

Cosmin Dumitrescu

Console Generale di Romania in Trieste

Massimiliano Fedriga

Deputato, Italia

Nevenka Grđinić

Console Generale di Croazia in Trieste

Ivana Holoubková

Ambasciatore, CEI National Coordinator,

Ministero Affari Esteri, Repubblica Ceca

Furio Honsell

Sindaco di Udine

Gabriela Horosanu

Ministero Affari Esteri, Romania

Franco Iacop

Presidente del Consiglio Regionale FVG

Paride Cargnelutti

Vice-presidente del Consiglio Regione FVG

Lucia Pilutti

Segretaria Generale della Camera di Commercio di Udine

Giuseppe Morandini

Presidente Friulcassa

Valentyn Kharlov

Consigliere regionale Regione di Lviv, Ucraina

Aleksander Lukashevich

Ambasciatore Permanente della Federazione Russa presso OSCE

Halyna Lytvyn

Direttore Esecutivo Euroregione Carpați, Ucraina

Serena Pellegrino

Deputato, Italia



Yevhen Perehygin

Ambasciatore di Ucraina in Roma

Giuseppina Rajko

Vice Presidente Regione Istriana, Croazia

Aliaksei Samasuyeu

Ministero Affari Esteri, Bielorussia

Ivana Třosková

Direttore Czech Trade, Agenzia per il commercio estero,

Ministero dell'Industria, Repubblica Ceca

Vasil Tsap

Relazioni Esterne Regione Transcarpația, Ucraina

Pavel Vosalik

Ambasciatore della Repubblica Ceca presso la Santa Sede

Victor Nicolae

Ministero Affari Esteri, Repubblica di Moldova

Dragan Kicanovic'

Console Generale di Serbia in Trieste

Valerij Jurešić

Capo Dipartimento Sport e Cultura della

Contea Litoraneo-Montana, Fiume / Croazia

Lionello D'Agostini

Presidente fondazione CRUP

Marco Tullio Petrangelo

Direttore Turismo FVG

Iztok Mirošič

Ambasciatore, Ministero Affari Esteri Slovenia

Agostino Maio

Capo di Gabinetto Presidente FVG

Roberto Snaidero

Presidente Federlegno Arredo Confindustria

Gabriella Berecz

Delagata Console Generale d'Ungheria in Milano





Paolo Petziol
Presidente Associazione
Culturale Mitteleuropa

Un grazie davvero sentito a tutte le autorità presenti in sala: alle Rappresentanze europee, parlamentari, ministeriali, euroregionali e regionali, agli Ambasciatori e Consoli Generali, ai rappresentanti e delegati del mondo universitario, dell'economia, della finanza e della politica. Credo che Udine ospiti oggi, per la prima volta, un meeting senza precedenti per rilevanza e portata. Un grande onore anche per la Città. Consentitemi un grazie particolarmente sentito all'Ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario Generale dell'OSCE, friulano, che nonostante la criticità di molte situazioni internazionali, ci onora della Sua presenza.

A tutti il benvenuto a questo nostro dodicesimo convegno! Contemporaneamente a questo nostro *Forum*, si riunisce oggi a Bruxelles il Consiglio d'Europa per affrontare argomenti importantissimi come le migrazioni, il commercio estero ed altri argomenti correlati che anche in questa sede cercheremo di trattare.

A detta dei più, la prospettiva europea che abbiamo perseguito sino ad oggi è rimessa totalmente in discussione, per cui affrontare questi temi diviene di vitale importanza per tutti noi. Sembra persino incredibile, ma noi oggi continuiamo a vivere nell'Europa delle ideologie. Parliamo infatti dell'Europa dei diritti umani, dell'Europa della solidarietà, dell'Europa dell'accoglienza, dell'Europa della tolleranza, dell'Europa della moneta unica e dell'Europa del libero mercato. Principi ideologici, etici o semplicemente economici, fondamenta di un vivere civile ma certamente non atti a definire il "soggetto giuridico" EUROPA. Ovvero: cos'è l'Europa? È uno Stato? No. È una confederazione di Stati? No. È una federazione di Stati? Nemmeno. È un libero mercato? Sembra non lo sia. È una *free zone* area per merci e persone? Oggi avrei qualche perplessità a rispondere affermativamente. Insomma questa serie infinita di accordi multilaterali che cosa in realtà ha fatto nascere?

La risposta non pare affatto scontata. Abbiamo una moneta comune, risultato importantissimo, ma... e mi rivolgo con piacere ai giovani studenti, ai quali sono grato per la numerosa presenza, avete mai visto un moneta senza Stato?

Ma allora cos'è l'Euro, una moneta o una convenzione monetaria??? Già questi primi interrogativi confido possano trovare stimolanti contributi nel corso dei nostri lavori, ma scopo vero di questo incontro è risultare utile e non solo un accademico e gratificante *brain storming*.

Utile a quei molti imprenditori italiani che operano nel Centro-Est Europa, Paesi che in anni recenti si stanno discostando sempre più dalle visioni della politica internazionale perseguita dall'Italia, con pesanti ripercussioni non solo nei rapporti internazionali, ma anche nel sostegno governativo di cui le nostre aziende hanno necessità. Discrasie politiche o visioni ideologiche non possono, anzi non devono, compromettere i risultati imprenditoriali di chi ha saputo rischiare sui mercati internazionali.

Nel solo 2016, sono dovuto andare a Budapest ben cinque volte, esortato da svariate richieste, nel tentativo di stemperare la pregiudiziale assenza del Governo italiano. Non che mi consideri così autorevole e influente da supplire a presenze governative, ma utile evidentemente sì!

I Paesi del centro-est Europa, rappresentano da sempre il nostro naturale retroterra economico e proprio per questo dovrebbero essere al centro della politica estera italiana e soprattutto della Regione Friuli Venezia Giulia, che su questi temi si gioca il suo futuro e la sua reale autonomia.

Ciò lo si percepisce immediatamente nel prendere in esame i dati dei flussi turistici: dopo i sempre confortanti indici di Austria e Germania, gli incrementi più significativi provengono proprio da Ungheria e Repubblica Ceca, ormai stabilmente posizionate alternativamente fra terzo e quarto posto per *incoming* complessivo. Guarda caso proprio i Paesi dove la nostra associazione ha svolto un lavoro più intenso e capillare, anche con delle esposizioni che hanno portato Aquileia, perla straordinaria del nostro territorio, all'attenzione del loro mondo culturale e mediatico. Questo dimostra che le relazioni ed un dialogo costante hanno ricadute concrete sull'economia e l'imprenditoria. Consentitemi a tal proposito di rinnovare un pubblico ringraziamento alla Fondazione Cassa di Risparmio, per l'attenzione ed il sostegno nel far sì che l'Associazione continui ad essere un tramite, per tutti noi, di relazioni, amicizie e considerazioni preziose.

Una diplomazia culturale ed economica non si forma in pochi mesi, per cui credo fermamente nel ruolo e nell'efficacia del nostro lavoro. Oggi più che mai la mancanza di relazioni e di dialogo è pericolosa ignoranza.



Debora Serrachiani
Presidente della
Regione FVG

Intanto ringrazio il Console Generale Petziol e la Camera di Commercio per l'organizzazione di un forum così importante anche per la Regione Friuli Venezia Giulia.

La nostra Regione, per la propria posizione geografica, storia ed indicazione geopolitica, ha l'apertura nei confronti dei rapporti internazionali nel DNA. Negli ultimi tre anni, la Regione ha spinto molto in tal senso, anche in collaborazione con l'associazione Mitteleuropa, riuscendo a raggiungere davvero i risultati sperati: tra gli altri siamo l'unica regione italiana ad avere un trattato bilaterale con la Baviera, l'unica ad aver sottoscritto accordi con la Repubblica Islamica dell'Iran. Il Friuli Venezia Giulia ha ottimi rapporti con la Repubblica di Slovenia, Austria, Croazia e Serbia: alleanze che permettono di svolgere appieno il ruolo affidato dalla storia e dalla geografia.

In questi anni siamo riusciti ad ottenere dei risultati importanti utilizzando strumenti spesso adoperati dalla diplomazia, come quello della cultura; è stata la Fondazione Aquileia, attraverso l'operazione "Archeologia Ferita" a permettere l'avvicinamento tra mondi rispetto ai quali siamo riusciti a creare importanti legami, trasformatisi poi da culturali e di amicizia e di collaborazione ad anche di tipo politico ed economico. Credo che la Regione Friuli Venezia Giulia abbia un compito da assolvere in questo momento storico, considerando quanto sta accadendo nel contesto europeo: non solo mantenere e rinsaldare queste relazioni ma anche di aiutare a svilupparne di altre. Sono ovviamente molto contenta della presenza degli ambasciatori provenienti dalla Russia e dagli altri Paesi con i quali in futuro ci piacerebbe avere rapporti e relazioni più strette perché credo che nel contesto nel quale ci muoviamo abbiamo davvero bisogno di avere l'ambizione di stringere relazioni: non di alzare muri, non di impedire il dialogo quanto piuttosto di rafforzarlo.

In questo contesto, mi piace ricordare l'iniziativa che abbiamo svolto in occasione di uno dei festival più importanti della Regione, anche questo in presenza del Console Petziol: il Mittelfest, occasione di incontro per la diplomazia di questi territori. Credo quindi che sarà importante continuare questo lavoro ed è con spirito di collaborazione che la Regione oggi è qui: ci candidiamo ad ospitare sempre di più iniziative di questo tipo, in quanto riteniamo di avere tutte le caratteristiche per poterlo fare e di avere le capacità per dialogare con mondi vicini e lontani al nostro contesto culturale.



Franco Iacop
Presidente del
Consiglio Regionale

Ringrazio innanzitutto l'associazione Mitteleuropa, per questo 12° *Forum* che dalle radici di Aquileia ha abbracciato l'intera dimensione europea. I temi qui posti sono centrali nel dibattito politico europeo attuale, segnando l'importanza di questo momento di confronto. Il destino dell'Europa e di come essa si confronta nella dinamica internazionale è sicuramente al centro dei dibattiti ed ha un effetto diretto sulle comunità locali. Penso al problema della gestione migranti, della necessità che UE definisca una propria politica tesa a stabilizzare ed a riportare condizioni di vivibilità nelle aree dalle quali il fenomeno proviene; non può essere scaricato ad altri, in termini di responsabilità: appartiene a tutti, soprattutto la dimensione europea nella sua unicità.

Il forum di oggi porta come tema il futuro dell'Europa in sé, circa il suo futuro, la sua direzione. Un dibattito fondamentale, troppe volte evitato in quanto va alle radici della dimensione europea: il ruolo degli Stati Membri nella politica comunitaria, il ruolo e la capacità dall'Unione Europea nel rappresentarsi e nel rappresentare una posizione unitaria nel confronto (e nei confronti) con le posizioni esterne alla stessa. Questa visione presupporrebbe un'Europa in grado di elaborare una politica unitaria, una visione strategica unica, una capacità di non essere il risultato di politiche di altri, in quella logica appunto "fra Atlantico ed Urali", ma di essere invece la protagonista della politica "dall'Atlantico agli Urali". Credo quindi che questo incontro darà un importante aiuto. È necessario che riprenda un forte movimento *bottom-up*, che si sviluppi una forte consapevolezza di tutti i cittadini dell'Unione; che questa diventi un patrimonio comune, non un mero negoziato tra singoli Stati.



Furio Honsell
Sindaco di Udine

Motivo di grande soddisfazione è per me poter nuovamente aprire questo Convegno molto significativo per la grande partecipazione di delegazioni. Ringrazio Petziol che nel 1974 aveva intuito come fosse importante creare questi



organismi intermedi tra le nazioni e le diverse visioni strategiche per favorire la creazione di uno spirito di comunità. Le notizie che oggi giungono da tutto l'asse centrale, che va dal Baltico fino all'Adriatico, fanno capire che c'è bisogno di dialogo. Il dialogo è una delle grandi invenzioni dell'antica Grecia, ma forse sono 2500 anni che ne facciamo troppo poco. Questi, creati da Mitteleuropa, sono spazi di dialogo ed io sono molto onorato che Udine possa essere tale.

Vorrei sottolineare l'importanza di questi momenti, proprio perché dobbiamo costruire tra i popoli, com'era nello spirito di Aquileia, una fiducia reciproca, una capacità di riconoscere gli elementi di similitudine e di analogia, ben sapendo che spesso anche all'interno delle nostre comunità ci sono conflitti molto forti, quasi quanto quelli fra Paesi, aggravati anche dal grande cambiamento demografico che stiamo vivendo. Io sono anche Presidente di un Covenant europeo sul cambiamento demografico, sia in termini di progressivo invecchiamento della popolazione, sia per quanto riguarda le problematiche migratorie. Tema che rende questa Europa un teatro di grande importanza, come lo era 2500 anni fa. Auguro di poter costruire qui quella fiducia indispensabile per la creazione di un futuro di sviluppo e di pace.



Lucia Pilutti
Segretario generale CCIAA

Porto il saluto del nostro Presidente, il dott. Giovanni Da Pozzo. La Camera di Commercio è da sempre vicina all'associazione Mitteleuropa, proprio perché crede che queste occasioni di dialogo siano il sedimento per la nostra vocazione: quella di sviluppare l'economia della nostra Regione e della nostra Provincia nei territori che rappresentano il naturale sbocco dei nostri mercati.



Lionello D'Agostini
Presidente Fondazione Friuli

Tenere vivo un rapporto che ci leghi non solo sotto un aspetto commerciale, bensì anche culturale, come diceva la Presidente Serracchiani, è importante per i territori. I rapporti di cultura, in un senso ampio, esteso, sono l'elemento che

sta alla base della collaborazione. È per questo motivo che la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone sostiene, appoggia ed incoraggia azioni che convergano verso obiettivi simili. La presenza di delegazioni estere e dei nostri rappresentanti locali contribuisce a creare legami tra i nostri Paesi ed un clima di serenità e di pace per il futuro della nostra Europa, soprattutto per coloro che un domani avranno il compito di guidarla: i nostri giovani.



Massimiliano Fedriga
Presidente Gruppo
Parlamentare Lega Nord
Camera dei Deputati

Il confronto tra punti di vista differenti è utile in quanto permette di trovare un minimo comun denominatore condiviso, condizione che manca all'interno degli incontri tra governanti di questa Europa. Il problema che frena i nostri governanti è il concetto stesso di Europa. Vorremmo un Europa dei POPOLI, nucleo fondante che dovrebbe avere un'unione di Stati per governare i popoli che la compongono. È incredibile che chi fa le scelte principali che ricadono quotidianamente sulla vita dei nostri cittadini siano persone senza mandato popolare democratico per governare.

La maggioranza delle norme vigenti nel nostro Paese è di derivazione europea: questo crea una discrasia tra rappresentatività e volontà popolare.

Ciò risulta anche nelle follie europee: non è normale che l'Europa mandi in infrazione un Paese se non rispetta il rapporto deficit-pil e invece non dia risposte alle domande più importanti dalle quali è totalmente lontana. Io non credo che il nemico assoluto dell'Europa sia il mercato: è giusto che ci sia, ma deve avere delle regole. L'Europa deve tornare a difendere il proprio lavoro, la propria produzione e le proprie imprese che, soprattutto in Italia, sono costituite dalle piccole-medie imprese che, per scelta europea, viceversa sono state massacrate.

Essendo caduta la difesa, il risultato purtroppo si è tramutato in un'invasione di persone che hanno regole diverse dalle nostre, o non ne hanno (lavoro minorile, ambiente). Questo comporta l'impoverimento del nostro territorio: meno gente lavora, meno imprese rimangono, meno capacità di guardare al futuro.

Stesso discorso si può fare riguardo la difesa dei confini. I trattati europei, in particolare Schengen, prevedono libera circolazione europea ma difesa dei confini. Quando i Paesi lo fanno, ad esempio l'Ungheria, facendo valere il principio dell'identità europea, l'Europa stessa li riprende.

Un altro aspetto su cui è importante soffermarsi è la difesa dell'identità europea. L'accoglienza si ha quando c'è rispetto reciproco, non se c'è l'annullamento delle nostre culture e tradizioni. Il primo passo verso l'annichilimento della nostra società si è compiuto quando non si sono volute inserire le origini giudaico-cristiane dell'Europa: un fatto storico, non ideologico. Negare la storia significa negare ciò che siamo e non essere in grado di guardare al futuro. Siamo contro questo modello europeo.

Inoltre non si è mai vista una moneta senza Stato. Questo è un problema che non si può sorvolare: la moneta si basa sull'economia di uno Stato; quando si scinde economia e moneta, si vanno a creare quei disastri che quotidianamente viviamo con l'Euro. Il modello su cui questa moneta è stata costruita è sbagliato: economie totalmente diverse devono avere risposte diverse. Storicamente, abbiamo sempre avuto una moneta che permetteva alla nostra economia di crescere per la svalutazione. Se improvvisamente ci ritroviamo ad avere una moneta su cui non si può più utilizzare questa leva, il nostro modello economico va cambiato. Non si può però inserire la moneta prima di cambiarlo, perché il risultato che si ottiene è la morte della nostra economia. Questo ci raccontano i dati economici.

Dunque, un problema c'è e non si può ignorare. È fondamentale che si riesca a trovare un punto di accordo che porti ad affrontare i problemi dell'economia per riprendersi. Il primo obiettivo di chi ha un mandato politico (di qualsiasi natura) dovrebbe essere dare risposte ai problemi quotidiani che vivono i cittadini. Se questo non viene fatto, qualsiasi mandato politico ricevuto perde senso.

A cosa serve l'Europa, se non a rispondere alle esigenze dei cittadini? Perciò deve cambiare il modo di guardare alla propria politica.



Serena Pellegrino
Deputato SEL-Camera dei
Deputati

Non ci piace "questa Europa" in quanto il manifesto di Ventotene avrebbe dovuto essere il nostro pensiero di Europa. Non un mero "affare commerciale" ma una federazione o una confederazione di Stati. Quasi tutti dimenticano un aspetto importante: noi abbiamo perso la guerra; la Germania ha perso la guerra; qualcun altro invece l'ha vinta attraverso un'alleanza transatlantica. Noi siamo ancora sotto il Piano Marshall, la nostra sovranità non è più sotto una sola persona come lo è stata nei secoli precedenti al 1946/48.

Noi ci siamo illusi che la nostra sovranità, come scritto all'art. 1 Cost. It., fosse del popolo.

Non abbiamo mai vissuto la nostra sovranità, né come Stato italiano, né come Europa: ci siamo ceduti quasi totalmente ad una sovranità transatlantica, differente dalla nostra.

È infatti noto a tutti che la JP Morgan, che determina le scelte democratiche degli Stati Uniti, ci dica di superare le nostre Costituzioni post-fasciste in quanto troppo democratiche.

La nostra Europa in questo si trova purtroppo schiacciata tra l'Atlantico e gli Urali, perché anche dopo l'89 non è riuscita a fare da ponte.

Le ingerenze che arrivano dall'altra parte dell'Atlantico mi turbano più di quelle che arrivano dall'Unione Europea.

Dal momento che abbiamo perso la guerra, saremo una colonia economica degli Stati Uniti fino al 2050: non dobbiamo dimenticarlo. Quotidianamente, arrivano direttive europee da ratificare; è bene quando sono di qualità e creano unità (come ad esempio la COP21 sui cambiamenti climatici). Altre volte no. Su questo vorrei fare un appello: credo che noi potremmo essere davvero i promotori di un'infrastruttura culturale: questo consenso ne è primario e ringrazio veramente Paolo Petiziol per il ruolo che svolge con la propria associazione. Anche se questi incontri, talvolta, danno fastidio al "manovratore".



Guglielmo Cevolin
Università Udine - Limes,
Presidente Historia

Cosa sia l'Unione Europea da un punto di vista anche giuridico è una domanda che il gruppo scientifico disciplinare "diritto internazionale e diritto dell'Unione Europea" respinge completamente ed accusa i giuspubblicisti di essere delle persone maniacali nel voler inquadrare le cose proprio per rispondere a tale domanda, nel voler capire se l'unione Europea sia una confederazione, oppure una federazione, o verso quale direzione si stia muovendo. È necessario porre il problema anche sotto questo profilo istituzionale. Le ultime grandi riunioni europee hanno sempre sotto-traccia questa questione, mai in primo piano in quanto è un tema che non si può porre direttamente: sotto vi è il tema della solidarietà (anche economica) tra i popoli di Europa. È necessario risolvere il problema del deficit di rappresentanza democratica, della partecipazione. Su questo tema posso confermare che la preoccupazione dei grandi gruppi europei (socialisti e popolari) vertesse su questa tematica e prima delle elezioni europee vi sia stato il tentativo di avere un leader per la Commissione



che avesse legittimazione democratica. Questo aspetto della soluzione dei problemi istituzionali è centrale tra gli aspetti critici che possiamo ritrovare in Europa.

La situazione internazionale offre anche aspetti positivi come l'accordo ambientale a Parigi, la questione di Cuba, le Farc; tutte questioni poste sotto l'egida di Papa Francesco, la cui enciclica può essere definita come rivoluzionaria: è una proposta che può unire una visione dei popoli d'Europa.

Durante le elezioni, quello della partecipazione era un tema molto sentito ma, terminate le stesse, non è più stato ripreso nelle politiche post-elettorali.

Il fatto che i cittadini non vadano più a votare porta in superficie anche il problema della legittimazione delle istituzioni, costituisce quindi un problema gravissimo; ancor più grave è il fatto che certi politici dicono espressamente che sia meglio non far votare i cittadini. Il tema dei migranti è un aspetto altrettanto critico.

Nel tentativo di trovare delle soluzioni sono emersi dei leader che cercano di rilanciare su questo tema la propria immagine internazionale. Auspicio che sia possibile svolgere un lavoro "al di là dello Stato", attraverso questo tipo di convegni che dirimano le controversie tra una visione che auspica il rafforzamento della sovranità - voluta dal Trattato di Lisbona, per cui le istituzioni europee devono rispettare l'identità degli Stati Membri - e la prospettiva Spinelli, ovvero di un superamento della situazione attuale (considerata anche nell'agenda dell'Italia, ma poco seguita altrove). A tal proposito l'ambasciatore tedesco in Italia, Scheffers, sul tema della solidarietà e delle difficoltà del nostro paese ha dichiarato che la Germania sarebbe disponibile ad essere solidale nei confronti dell'attuale situazione di crisi, ma servirebbe più controllo da parte delle istituzioni europee.

In questo senso, l'unica soluzione attuabile si potrebbe trovare in un'Europa federale, non certo una Germania che diventi sovrana dell'Europa.

Riguardo la prospettiva federale europea, facendo del realismo politico, bisogna quindi esaminare la posizione dell'Unione Europea verso la Russia, che mostra una situazione di divisione verso tutte le problematiche.



Roberto Corciulo
IC& Partners

In 25 anni sono successe tante cose e più velocemente del previsto; soprattutto all'inizio degli anni 90, quando vi è stata la transizione che ha portato al riunificarsi dei Paesi Europei.

IC&Partners ha sedi in 19 Paesi nel mondo, con prevalenza in Centro ed Est Europa, Russia, Cina ed India. Seguiamo aziende italiane di tutte le dimensioni, in tutta Italia. Abbiamo quindi uno spaccato abbastanza ampio di quello che è avvenuto in questi anni.

Sicuramente, una prima considerazione da fare è che l'Italia è rimasta indietro: altri Paesi hanno corso maggiormente, hanno saputo sfruttare meglio le proprie risorse umane. Il vantaggio competitivo portato dagli *skill* professionali e dalla formazione di tutti questi Paesi, è stato uno dei più importanti. Purtroppo, in Italia si è considerata maggiormente la variabile "costo del lavoro", un po' falsa ed anacronistica, piuttosto che la variabile della professionalità, oggi invece diventata preponderante a livello globale.

Con i mercati aperti, le risorse finanziarie, i capitali e le tecnologie si muovono velocemente; le persone un po' meno. In Italia, grande freno è stato il non avere una capacità di movimento alta quanto quella di altri Paesi. Ad oggi, questo gap sta via via aumentando: i giovani hanno poca voglia di muoversi per affrontare i mercati e le esperienze professionali lontani da casa.

È nel blocco dell'Europa Centrale che si è avuta la crescita maggiore. Soprattutto in Polonia, campione industriale, destinata nei prossimi 10 anni a diventare il secondo paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania, grazie agli investimenti che sta facendo in questi anni, soprattutto nei campi delle infrastrutture e dell'istruzione.

Anche Repubblica Ceca e Slovacchia hanno fatto un percorso importante. L'Ungheria, come anche la Slovenia, è cresciuta molto negli anni 90, per poi subire un rallentamento negli ultimi anni a causa del debito pubblico, pur mantenendo una propria reattività positiva.

Nei Balcani, usciti da momenti storici difficili soprattutto per l'ex Jugoslavia, si è usato bene in particolare il fattore delle risorse umane: competenti ed in grado di gestire i processi, hanno permesso la velocizzazione dell'economia.

La percezione mediatica in Italia è il più delle volte basata su dei fattori sbagliati: quello della delocalizzazione è un fenomeno praticamente inesistente, non sviluppato come si vuol far credere. Il Mondo è fatto da molti Paesi, da economie differenti, più rapide e più presenti sui mercati rispetto alla nostra. I nostri *competitor* principali nell'area dei Balcani, Germania ed Austria, hanno saputo investire molto più dell'Italia: hanno impiegato il 45% dei redditi complessivi in investimenti diretti nei territori, contro il 3,5% dell'Italia. Noi italiani, bravi venditori e trasformatori che però corrono in maniera sparsa e disorganizzata, ci siamo trovati davanti a *competitors* viceversa molto capaci ed organizzati.

La competitività dovuta al PIL italiano è pian piano venuta a mancare senza che ce ne accorgessimo; abbiamo quindi continuato ad insistere sul tema del costo della manodopera, del

differenziale che portava a delocalizzare le aziende, quando invece le aziende si muovono perché ci sono i diversi mercati, perché ci sono persone che hanno *skills* professionali di un certo tipo e perché devono servire i Paesi vicini.

Oggi, la logistica in Europa passa per la Polonia; tutte le direttrici ed i corridoi partono dalla Spagna e passano per Francia, Germania, Polonia ed Ucraina per arrivare in Russia. Tutti passano per la Polonia anche la moderna "via della seta alta" cinese. È quindi importante investire in questo Paese: questo mondo, che ha delle dinamiche che noi non valutiamo appieno, è oggi più avanti dell'Italia.

La Federazione Russa costituisce invece un discorso a sé. Noi della IC&Partners siamo presenti con un organico di 60 persone a Mosca; assistiamo solo aziende italiane. In questi due anni di sanzione, abbiamo raddoppiato la nostra struttura a seguito dell'introduzione dell'*import substitution*, che ha portato la Russia ad investire in loco e molte aziende a scegliere di direzionarsi produttivamente in quel mercato. Bisognerebbe correre ai ripari perché ormai riusciamo a vendere solo il "Made WITH Italy".



Stefano Miani
Università di Udine

Da molti anni, tutta l'aerea europea si trova in una situazione di stagnazione complessiva e di declino rispetto alle altre grandi aree economiche mondiali. Mentre in passato si partiva da una situazione di forte sottosviluppo degli altri Paesi, oggi il problema europeo e degli Stati è di riuscire a reggere la competizione internazionale.

Sostenere che facciamo fatica a reggere la concorrenza dei Paesi dell'Est a seguito del loro sviluppo è un luogo comune. È vero che questa condizione ha creato competizione (soprattutto fuori dal nostro Paese), ma ha anche portato all'emergere di un nuovo mercato, di una nuova domanda e di nuove opportunità, portando ad un vantaggio reciproco.

Il reale problema è la concorrenza distorta: cambi; questioni normative riguardanti l'assetto asimmetrico del mercato unico che non è veramente tale in quanto le imprese vengono trattate in modo diverso (non esiste una disciplina fiscale comune; il costo della previdenza è diverso, date le differenze strutturali di un mercato che nessuno vuole realmente rendere unico). Il problema reale all'interno dell'Europa è quello dei cambi: alcuni Paesi non rientrano nell'Area Euro.

Non è vero che l'Italia non è competitiva perché c'è l'Euro: non siamo mai stati così competitivi sui mercati internazio-

nali come eccellenza delle esportazioni come lo siamo in questo periodo in cui la moneta è forte. Il sistema economico italiano è diviso in due grandi comparti: chi lavora con l'estero e regge adeguatamente la concorrenza, almeno dal punto di vista della competitività di prezzo, e chi viceversa è legato ad un sistema interno limitante che non riesce ad avere potenziale di sviluppo in quanto frenato da limiti che non hanno spinto ad evolvere. Le uniche realtà competitive sono quelle che lavorano con l'estero, i secondi sono più che altro monopolisti nel proprio territorio, tendono ad evitare la competizione e, con essa, gli stimoli che li porterebbero ad evolvere. C'è uno sfasamento che sta diventando culturale tra chi è inserito nei circuiti internazionali e chi invece ragiona da soggetto protetto e non si confronta sul mercato (monopolista nel proprio piccolo territorio).

Per quanto riguarda gli equilibri economici, potremmo parlare di Momento dell'incertezza, la quale porta a difficoltà nei processi di scelta (campo economico, politico ed internazionale); un'impresa non ha uno scenario definito quando si ritrova ad operare scelte. Su questo scenario, si innestano ulteriori fattori specifici che, in un mondo caratterizzato dall'incertezza, creano ulteriore fibrillazione.

L'incertezza porta a comportamenti irrazionali: la volatilità prende il sopravvento su tutto, il mercato subisce grandi oscillazioni e si dimostra non efficiente. In questo contesto, la frammentazione dei processi decisionali (italiani ed europei) con politiche di microegoismi (del singolo Stato o regione) porta a peggiorare fortemente la situazione. In assoluto, nonostante in Unione Europea vi sia una massa critica di rilevanza primaria, anche se ridimensionata negli anni, la frammentazione porta a non beneficiare dell'economia di scala. L'Euro è stata una scommessa politica, probabilmente persa, che avrebbe dovuto portare all'unione reale. Lo scenario sperato non si è però concretizzato, creando un problema serio sulla scena economica: si comincia a tener conto dell'ipotesi (per me deleteria) che si scioglia l'Euro.



Raimondo Strassoldo
Sociologo

Voglio fare una riflessione sul titolo del convegno e sul concetto di Mitteleuropa. L'Europa dall'Atlantico agli Urali o l'Europa fra l'Atlantico e gli Urali: credo che l'interrogativo che si pone è se l'Europa avrà ancora un ruolo centrale nel mondo, se sarà un grande protagonista della storia umana o sarà schiacciata dalle potenze principali.



C'è un problema semantico con l'uso di questa parola, in particolare gli Urali. Tutti sappiamo che l'Europa finisce con gli Urali e che De Gaulle negli anni 50 disse che bisognerebbe unire l'Europa dall'Atlantico agli Urali. Mi sono sempre chiesto come i russi vedono l'idea che la Russia fino agli Urali potrebbe appartenere in futuro all'Europa unita.

Il simbolo di Mitteleuropa, l'Aquila a due teste degli Asburgo, è lo stesso simbolo che hanno i russi. Sembra che l'aquila a due teste sia apparsa nella storia in ambito bizantino e questo si presterebbe a un gioco concettuale che vede Mosca come la terza Roma. Si potrebbe anche pensare che la cristianità trovi nella Russia l'unica potenza che ha volontà di difenderla, visto che l'Europa occidentale è ampiamente cristianizzata. Infatti tutti abbiamo notato con orrore nel 2003 il rifiuto di indicare la radice cristiana della civiltà europea accanto alle radici greco-romane e illuministiche. Questa Europa ha rifiutato 18 secoli di cristianità e tale problema si collega anche con l'immigrazione che molti chiamano invasione islamica. In Europa occidentale l'equilibrio demografico si regge sull'immigrazione, in gran parte islamica. Questo è un problema che si è affrontato già l'anno scorso quando i media sono stati riempiti dallo spettacolo orribile dei barconi che si rovesciano. Pur essendoci qualche episodio di migrazioni di massa via mare, questo è un fenomeno unico nella storia conosciuta. Fino adesso per penetrare in un territorio o si otteneva un permesso dalla popolazione locale o si invadeva con un ingresso forzato. Quella di oggi si definisce come migrazione intermedia pacifica, ma non autorizzata.

Il problema della de-natalità e dell'immigrazione forzata di massa è ricollegabile all'economia. Vi è infatti l'interesse degli imprenditori ad avere un esercito di lavoratori di riserva. Vi è inoltre il problema del suicidio ecologico degli europei. Alcuni ecologisti affermano che al mondo siamo in troppi. Bisognerebbe risolvere il problema dell'immigrazione forzata di massa, quindi il cambiamento dell'identità, anche genetica, non rassegnandoci a scomparire.



Fabrizio Anzolini
Esperto in politiche
dell'immigrazione

Non credo nella retorica dell'invasione e non credo che non ci siano stati in questo mondo movimenti di migrazioni simili e credo che i numeri evidenzino che l'Italia affronti dei numeri che deve e può saper affrontare con relativa facilità. I numeri e i dati del 2014 indicano che circa 150 mila persone sono sbarcate in Italia via mare, i numeri del 2015 sono di

poco minori, circa 140 mila, e i numeri del 2016 per quanto non finiti, saranno di poco superiori. In un paese che ha 60 milioni di abitanti, che si parli di emergenza migrazione per la gestione di questi numeri, mi pare buffo. L'immigrato non è per forza un richiedente asilo. Dobbiamo distinguere fra il migrante che viene nel nostro paese per ragioni economiche e il richiedente asilo. Questi soggetti hanno una diversa condizione giuridica. Il richiedente asilo fugge da una situazione di guerra e di emergenza che spetta al paese ospitante di accertare. Il nostro paese ha aderito alla Dichiarazione universale dei diritti uomo del 1948 e la Convenzione di Ginevra del rifugiato del 1956, che garantisce a una persona che scappa per un fondato motivo dal suo paese di essere accolto dal nostro paese.

I numeri che vi ho detto non sono così spaventosi come sembra. Piuttosto vi è un problema della gestione dei migranti che va migliorata.

Il discorso dei richiedenti asilo rientra nell'ambito dei diritti umani e dei diritti che noi, dopo anni di battaglia, abbiamo fatto nostri anche grazie al confronto con la cultura cristiana e a un'evoluzione di tipo laico e secolarista. Per cui noi garantiamo a chi scappa da situazioni di paura l'asilo nel nostro paese. Io non credo che una persona che viene a piedi dall'Afghanistan lo faccia per invaderci.

Oltre i confini italiani si parla di emergenza migranti in Libano, paese di 4 milioni e mezzo di abitanti, che ospita 1 milione e mezzo di rifugiati siriani. Il Libano è un paese in enorme difficoltà economiche. Nonostante questo, il Libano esiste ancora e ha una struttura statale che rappresenta un modello per altri, in quanto garantisce un posto a ogni confessione religiosa riconosciuta. I problemi della gestione dei richiedenti asilo ci sono e devono essere risolti dall'Europa in comunanza con l'Italia.



Gianluca Savoini
Presidente Lombardia
Russia

L'Europa avrebbe potuto essere dall'Atlantico agli Urali, ma non può esserlo perché il passato e il futuro di quest'Europa non è stato deciso dagli europei. Il problema dell'Europa e degli europei è la perdita di sovranità. Le decisioni vengono prese in seguito a trattati internazionali e sono dovuti a organismi internazionali, a banche mondiali che determinano il crollo di interi stati. Questa non è democrazia e l'Europa è basata su questa mancanza di sovranità. Dopo il crollo del comunismo il politologo Fukuyama parlò di un nuovo or-

dine mondiale che vedeva la fine della storia e la vittoria assoluta del liberalismo nei paesi occidentali, arabi, islamici e nella stessa Russia. Si pensava che chi era contrario a questa ideologia andava combattuto con ogni mezzo e tutte le amministrazioni statunitensi hanno promosso un mondo unipolare. Bisogna capire che dietro ci sono delle sovrastrutture finanziarie, bancarie, mondialiste che vogliono mantenere il potere su tutto il mondo. Da qui derivano i problemi che sono sorti dalla prima guerra del Golfo in avanti, quando si sosteneva l'esportazione della democrazia che era legittimata dalla superiorità dei nostri valori.

Io ritengo che in Europa non esistano più i valori e un'identità. E questa situazione ci impedisce di assimilare i migranti a noi. Io mi ritrovo più in Russia che nell'Unione Europa perché la Russia è l'ultimo baluardo dell'Europa tradizionale, cristiana e dei valori che hanno creato la civiltà. Abbiamo un Occidente cristianizzato che esalta l'individualismo a tutti i costi. Il problema non è avere dall'altra parte gli islamici, il problema è che qui domina il nulla, il nichilismo. Siamo destinati a soccombere perché non abbiamo gli anticorpi per mantenere le nostre origini.

L'Europa vede nella Russia un pericolo, ma ciò è sbagliato. I valori dell'Europa sono destinati a essere cancellati. Come diceva Manzoni siamo un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro e acciaio. Non siamo in grado di affrontare le grandi sfide e siamo sotto un fallimento generalizzato delle nostre politiche europee. Siamo negli anni decisivi per la nostra civiltà e dobbiamo difendere i nostri valori.



Marco Gombacci
Analista Politico,
Editore EU Post

In questo *panel* abbiamo toccato tutti i temi della politica estera. Da grande europeista, oggi io ho grandi difficoltà a credere ancora in questo ideale. L'esperienza più brutta, l'ho avuta questo 21 luglio, durante la festa nazionale belga.

In questa festività tutti i belgi si riuniscono.

Voi conoscete il grado di popolazione araba e nord-africana che c'è a Bruxelles. In questa occasione non c'era nessun arabo.

Il Belgio è uno degli stati che ha adottato politiche di integrazione inclusive, ma questo processo non ha funzionato. Attualmente se parli di valori cristiani, vieni emarginato. Bisogna riprendere la nostra identità. Alla base della nostra identità c'è l'esperienza cristiana. Per quanto riguarda la questione russa: la Russia ha delle caratteristiche ben precise.

Il carattere imperiale è costitutivo in quanto essa si è creata con l'impero. Invece, il grosso problema americano è la nascita di un polo eurasiatico che possa contrastare il potere degli Stati Uniti in politica estera. Dobbiamo capire, da europei, cosa vogliamo fare noi. Con i russi e le popolazioni ad est abbiamo in comune la cultura cristiana.

Dobbiamo incominciare a dare la precedenza al nostro punto di vista e non al punto di vista di uno stato che arriva fuori dall'Unione Europea.



Cosmin Dumitrescu
Console Generale
della Romania a Trieste

Per me è sempre un onore e un piacere essere di nuovo presente a questo forum. Per me l'Europa non è solo l'Europa delle nazioni e della sicurezza, ma è soprattutto l'Europa della pace. Questa Europa ci ha offerto più di 70 anni di pace.

La retorica del conflitto non ha portato mai allo sviluppo e direi che il modello che offre l'Unione Europea è quel modello che ha permesso di evitare la retorica del conflitto.

Io direi che per questo la nostra Europa deve muoversi verso lo sviluppo e verso la cooperazione. Vorrei porre alla vostra attenzione un capitolo di cooperazione che può essere assimilato alla diplomazia.

La diplomazia non va più intesa esclusivamente in senso classico. Vi è, tra tutte, anche una diplomazia dell'energia. Il tema della sicurezza energetica interessa tutta l'Europa. Lo sviluppo economico non è possibile senza la sicurezza energetica e questo è indispensabile per ogni paese europeo. Siamo sempre alla ricerca di fonti energetiche sicure che ci permettano di evitare crisi dovute all'interruzione della fornitura di energia che porterebbero i nostri sistemi economici al collasso. È necessario costruire un sistema energetico europeo sicuro.

La problematica energetica si può affrontare solo con una politica comune. Ciò risulta difficile in quanto gli interessi nazionali di ogni Stato sono quelli che disegnano la cooperazione internazionale nel campo economico. Perciò questo tipo di strategia europea di ampliamento dei territori e dell'integrazione europea dei Paesi dell'Est è molto importante da promuovere. La Romania continua a rimanere un garante dei valori europei, della pace, della sicurezza nell'Europa dell'Est e continuerà a promuoverle.





Valerij Juresic
Capo Dipartimento Sport e
Cultura della Contea Litoraneo
Montana - Croazia

La questione della cooperazione culturale penso debba essere una delle questioni basilari sulle quali discutere e ricercare soluzioni come ha precedentemente sottolineato il Presidente Petiziol. Di solito i diplomatici trattano di cultura in senso rappresentativo, come rappresentazione di una nazione, ed io non concordo con questo modo di intendere la cultura.

La cultura è un elemento di coesione che tiene unite le comunità e sto volontariamente omettendo la parola "nazioni". Nella creazione degli Stati la cultura era usata quale elemento legante per stabilire dei confini, i quali erano funzionali all'economia. Questa è stata la storia della creazione degli Stati Nazionali. Esiste la creazione di economie internazionali e governi internazionali; da qui si arriva a situazioni come quella della quale siamo oggi testimoni, precisamente il conflitto tra due logiche diverse che hanno però lo stesso obiettivo: la pace. Gli affari internazionali sono libera circolazione di capitale, con un loro principio, la pace come cooperazione internazionale tra Nazioni ne ha un altro.

Nel 2020 Rijeka sarà la Capitale Europea della Cultura. Quando abbiamo redatto il programma, la nostra idea è stata "Porto della Diversità".

Il punto fondamentale del concetto di vicinato è che va considerato il vero "test" del concetto di Europa. Se non riusciamo a costruire relazioni tra vicini che siano sostenibili e ben funzionanti non possiamo nemmeno governare l'Europa. Se siamo in grado di rendere i cittadini consapevoli e partecipi in questa vicinanza e creare tra loro cooperazione, allora forse abbiamo delle soluzioni certe per queste questioni di ampio raggio.

Abbiamo iniziato il percorso. Con questo faccio riferimento a tutti gli Stati che sono rappresentati qui per cooperare e rendersi utili al compimento del progetto. Noi stessi, in Croazia, stiamo creando piccoli centri socio-culturali e cercando tra i 27 Paesi membri dell'Unione i nostri potenziali partner.



Halina Lytvyn
Euroregione Carpazi Ucraina

La nostra organizzazione unisce più di 70 governi autonomi a diversi livelli. L'obiettivo è promuovere il potenziale culturale, economico e nazionale della Regione dei Carpazi e promuovere la collaborazione oltre confine, specialmente tra partner quali Polonia, Repubblica Slovacca, Ungheria e Romania. Oggi parliamo dello "spazio europeo" e di come è visto da Est. Questo legame, fondato su una comune eredità culturale, è il modo migliore per collaborare ed implementare alcune iniziative comuni. Alcune di queste iniziative stanno creando le basi per la compartecipazione per il rafforzamento del ruolo dei Paesi dell'Est Europa nelle politiche europee regionali ed internazionali.



Victor Nicolae
Ministero degli Affari Esteri
e dell'Integrazione Europea
della Repubblica di Moldova

È evidente che dal 2009 la Repubblica di Moldova ha visto progressi notevoli nel promuovere riforme e si è avvicinata all'Unione Europea. I principali partiti politici, a parte quelli socialisti, considerano che il percorso europeo sia l'unica opzione possibile per la sicurezza e la prosperità della Moldova.

Tuttavia, negli ultimi anni, a causa della crisi economica, della frodi finanziarie, della corruzione, del peggioramento degli stili di vita e della propaganda anti-EU, la percentuale di coloro che sono a favore dell'integrazione europea sta diminuendo, dal 75 al 50% circa. La percentuale di coloro che sono invece a favore di un orientamento ad Est sembra crescere, e ciò, assieme alla politica anti-Europea, spiega l'ascesa dei socialisti.

Contestazioni come "Siamo diventati una colonia dell'Unione Europea" o comparazioni tra decenni di dominio comunista e l'attuale *partnership* con l'EU sono sbagliate; grazie alla collaborazione europea abbiamo raggiunto un più veloce sviluppo ed avuto una garanzia contro il rischio antidemocratico.

Bisogna riconoscere che molti, nell'Est Europa, non sono soddisfatti di alcuni fenomeni occidentali: troppa correttezza politica genera ipocrisia e un senso della realtà distorto. Inoltre, il diniego delle radici cristiane della civilizzazione europea produce una debolezza storica e riduce il valore della civilizzazione. Qui non si critica, ad ogni modo, la razionalità costitutiva della civiltà occidentale, piuttosto le reazioni ad alcune battaglie di tipo culturale. Esse corrispondono tutte ad una verità geopolitica basilare, propria di una vicinanza asiatica sempre più turbolenta e tentata dal ristabilire i vec-

chi imperi: abbiamo invece un gran bisogno dell'Unione dell'Europa.

Se vogliamo analizzare anche il tema della sicurezza dell'Est Europa, dobbiamo ammettere che alcuni Paesi ex-sovietici, ripongono le proprie speranze nella NATO. L'analista Vladimir Socor della Jamestown Foundation osserva che l'ultimo incontro al Vertice della NATO (luglio 2016), non ha indicato la Russia come Paese aggressore, ma solo come fattore che aiuta i ribelli del Donbas. Questi ribelli vengono chiamati militanti ma non ribelli o separatisti. Porta persino a chiedere alla Russia di esercitare un'influenza sui militanti affinché siano più moderati e partecipino agli incontri per la pace. Questo conferma che la NATO non è coinvolta nelle questioni Orientali, né in Ucraina, né in Moldova o Georgia: non distribuisce armi, ma solamente equipaggiamenti.

La coalizione dice di supportare soltanto gli sforzi di organizzazioni internazionali quali: OSCE, EU, UN, il che è appunto una conferma di come la NATO non sia coinvolta.

Anche se la Moldova è neutrale, ci sono tentativi di bloccare l'ingresso della Moldova all'UE e di usare la questione della Transnistria e il caos interno come fattori per impedire qualsiasi progetto di integrazione con l'Occidente.

Secondo l'analista Dan Dungaci, per la Repubblica di Moldova potrebbero realizzarsi i seguenti scenari:

I) Instabilità controllata come risultato di sei anni di governo inefficiente silenziosamente monitorato dai capitali europei; II) Elezioni anticipate con una nuova maggioranza eletta, come vera *chance* per un governo a favore dell'Est; III) Transnistrianizzazione della Moldova ed integrazione della stessa nell'Unione dei Costumi e nell'Unione Eurasiatica e federalizzazione del Paese; IV) Una *partnership* congiunta con Bucarest o addirittura una riunificazione con la Romania (attualmente non nell'agenda delle due capitali); tutto questo manterrebbe l'orientamento della Moldova ad Ovest.



Aliaksei Samasuyeu
Ministero Affari Esteri
Bielorussia

Negli ultimi 25 anni l'Europa ha attraversato un importante cambiamento, passando da un sistema post Guerra Fredda ad uno di integrazione politica ed economica dinamico.

Gli sviluppi sono senza dubbio positivi per tutti gli Europei in termini di incoraggiamento del commercio e della mobilità per la promozione della cooperazione transfrontaliera e buone relazioni tra confini. Queste non devono, in ogni caso, essere date per scontate o pensate come irreversibili.

Le conquiste sono ancora incerte e sotto costanti pressioni. A tal proposito, ciò che è più importante, è che i Paesi dell'Europa dell'Est rispettino le linee di collegamento, vitali per il Continente Europeo, sia dal punto di vista dell'economia, che della storia e della cultura. Se venissero interrotte o la regione fosse trasformata in una zona cuscinetto, andrebbe a minare l'idea di una Europa unita, libera e pacifica. Che cosa può proporre la Bielorussia? Nel 2017 la Bielorussia presiederà l'Iniziativa Centro Europea.

Questa Organizzazione sta divenendo sempre più importante come importante piattaforma di dialogo ed interazione.

Nella nostra prospettiva, al centro della CEI potrebbero eserci lo sviluppo economico sostenibile, e il rafforzamento delle interconnessioni tra Paesi membri, quali requisiti chiave per la sicurezza regionale, la stabilità e la coesione.

La CEI potrebbe continuare a fare da ponte tra le varie piattaforme integrative di specifiche sub-regioni in Europa.

Ad oggi unisce i Paesi dell'Unione Europea, dei Balcani Occidentali, e dell'Europa dell'Est in una visione condivisa per un'Europa unita, forte e pacifica.

L'Organizzazione è stata a lungo parte dell'Unione Europea nel contribuire ad implementare le strategie macro-regionali e nella promozione dell'integrazione su larga scala. Crediamo che la CEI possa anche giocare una parte attiva nell'assistere - attraverso attività di progetti concreti - al raggiungimento degli obiettivi primari della rivisitata *European Neighbourhood Policy* e della cooperazione con l'Est, come la stabilizzazione attraverso lo sviluppo economico, la creazione di *partnership* per la crescita, assicurando ampia connettività e mobilità.

Al tempo stesso, siamo convinti che, sviluppando una sinergia tra *stakeholders*, la CEI accrescerà il suo *output* positivo. In tale contesto vorrei menzionare che l'Unione Economica Eurasiatica è stata stabilita per promuovere la completa modernizzazione, cooperazione, competitività delle economie degli Stati Membri, con l'obiettivo di creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile ed un ampliamento del benessere dei loro abitanti.

Il trattato dell'EAEU è entrato in vigore il 1 gennaio 2015. La Bielorussia fu il primo Paese a tenere la Presidenza al Consiglio Economico Supremo dell'Eurasia nel 2015, immediatamente dopo la fondazione dell'EAEU. Sotto la sua presidenza furono approvate importanti direttive guida.

Per elencarne alcune: principi base della cooperazione industriale, programma di trasmissione dei servizi di liberalizzazione, concetti di comune mercato dell'energia elettrica, misure di promozione dell'esportazione.

In Bielorussia siamo ben coscienti del fatto che non tutte le barriere possono essere rimosse nell'immediato. Ricordiamo anche che il trattato dell'EAEU comprende il periodo di transizione fino al 2025, con l'obiettivo di creare, passo



dopo passo, un mercato comune nelle aree più sensibili quali l'Energia e la Finanza. Speriamo che l'impegno delle nostre controparti per l'integrazione rimanga tanto forte quanto al momento della firma del Trattato.

Oggi testimoniamo il crescente interesse della comunità internazionale a cooperare con l'EAEU. Diamo il benvenuto al crescente numero dei Paesi membri dell'EAEU; diamo il benvenuto al dialogo aperto ed egualitario tra Paesi, organizzazioni internazionali e associazioni integrative.

La Bielorussia assieme ai suoi partner sostiene una cooperazione egualitaria dell'EAEU con l'Unione Europea, basata sulla prospettiva del raggiungimento dell' "Integrazione delle Integrazioni" per creare uno Spazio Economico Comune "da Lisbona a Vladivostok". Allo stesso tempo dobbiamo evitare l'opposizione delle integrazioni nell'Eurasia. Intendo quella che comprende l'area dall'Atlantico agli Urali e quella dall'Atlantico al Pacifico. Crediamo che entrambe possano consolidare la competitività economica e contribuire a stabilire meccanismi di lavoro che risolvano le controversie commerciali.



Judit Timaffy
Consule Generale
d'Ungheria a Milano

Il titolo del convegno "Europa: Dall'Atlantico agli Urali o fra l'Atlantico e gli Urali?" è una domanda molto complessa alla quale non è facile dare una risposta, ma posso assicurarvi che sia il collocamento fisico, sia il ruolo dell'Ungheria si trova in seno all'Europa.

L'Ungheria si era sempre trovata nel centro dell'Europa e non solo in senso geografico, ma anche da un punto di vista culturale e sentimentale. Gli ungheresi hanno sempre rappresentato un grande popolo europeo: facevamo sempre parte dell'Europa e quest'identità era sempre stata fondamentale nel corso della nostra lunga storia. Dopo il "lungo XIX secolo", il XX secolo è stato definito dagli storici come "il secolo breve". Breve, ma fu intenso! Il XX secolo ha visto l'evolversi della società umana e l'espansione del mondo conosciuto intorno a noi, con una rapidità senza precedenti. Questi cambiamenti radicali hanno richiesto guerre e rivoluzioni, conquiste e perdite, crisi sociali ed economiche - e molti sacrifici umani. A seguito delle nostre perdite umane della Prima Guerra Mondiale, con il Trattato di Trianon le potenze vincitrici stabilirono anche le sorti del Regno di Ungheria. Gli attori principali di questo furono le potenze vincitrici, i loro alleati e, dall'altra parte, la parte sconfitta.

La popolazione dell'Ungheria post-Trianon, rispetto a quella del Regno di Ungheria venne ridotto da 19 milioni a 7 milioni, mentre la superficie territoriale venne ridotta di due terzi - da 283 mila kmq a 92 mila kmq - e così, fra l'altro, l'Ungheria non ebbe più l'accesso al mare, che invece il Regno di Ungheria aveva avuto, per oltre 800 anni. Oltre le clausole territoriali e militari, un'ulteriore disposizione stabiliva che in Ungheria non potessero essere costruite ferrovie con più di un binario. Inoltre, l'Ungheria dovette rinunciare a tutti i privilegi in territori extra-europei, che gli appartenevano.

Il trattato fu ritenuto unilaterale e ingiusto anche dai contemporanei e secondo alcuni storici, contribuì in modo significativo allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Il secondo conflitto mondiale ha chiesto sforzi ancora maggiori, sia economici sia umani, da tutte le nazioni europee. L'Ungheria alla conclusione di quattro anni di guerra, finì nel blocco dei paesi firmatari del patto di Varsavia, sotto lo stretto controllo di Mosca. La nostra concezione era sempre quella di appartenere all'Europa anche nei momenti in cui questo sentimento veniva violato da una funesta cortina di ferro che politicamente ci separava da essa.

Da questo morso tentava di liberarsi il popolo ungherese con la Rivoluzione del 1956. Il 23 ottobre 1956 il cielo si squarciò sopra l'Ungheria e un'intera nazione ha gridato "Basta!". Il 23 ottobre del 1956 gli ungheresi, come poco prima anche gli operai polacchi di Poznan, hanno espresso il loro desiderio di libertà sapendo che un potere oppressore non può rappresentare il popolo.

La Rivoluzione e Lotta per la Libertà ungherese del 1956, di cui quest'anno commemoriamo solennemente il sessantesimo anniversario, fu la prova materiale di questo forte desiderio della libertà e della democrazia, del popolo ungherese. Nei giorni nostri l'Ungheria rappresenta un pilastro significativo dell'Unione Europea e al tempo stesso una grande nazione che ha sempre voluto e vuole partecipare all'edificazione di quella casa comune che chiamiamo Europa.

Non è pura casualità, infatti, che un'ala del Parlamento Europeo porti il nome di József Antall, emerito primo ministro dell'Ungheria nonché un grande politico impegnato nella costruzione dell'Europa. Siamo orgogliosi che tra i nomi di Winston Churchill, Konrad Adenauer, Willy Brandt, Alterio Spinelli e Henri Spaak - nomi portati dagli edifici del Parlamento Europeo - figurino anche il nome di un politico ungherese. Parlando dell'Europa odierna, risulta indispensabile menzionare anche il Gruppo di Visegrád, una formazione - detta anche "I Quattro" - molto importante della nostra regione, riconosciuto da tutti i dirigenti europei.

Per costruire un'Europa forte, infatti, è essenziale rappresentare l'interesse di tutti i paesi europei affinché si possano cogliere i problemi reali e, insieme, si possa trovare una soluzione efficace ad essi.

Abbiamo bisogno di un'Europa stabile, coesa e dinamica, senza spaccature tra vecchi e nuovi stati membri. Dobbiamo pensare a lungo termine al futuro dell'Europa per poter regolare i processi ai fini di assicurare la pace e la serenità dei cittadini europei. Mi rallegra che questo forum offra un'eccellente opportunità per lo scambio delle vedute in proposito.



Gabriela Horosanu
Ministero degli Affari Esteri
Romania

Considerando le nuove sfide che la connettività globale, i mutamenti del potere a livello mondiale, i cambiamenti nei mercati, crescenti ondate di violenza, l'Unione Europea ha individuato un nuovo set di obiettivi strategici, definiti nella *EU Global Strategy on Foreign and Security Policy (EUSG)*. Abbiamo bisogno di allineare in modo crescente i nostri strumenti e le nostre risorse in modo da far crescere il ruolo dell'UE quale attore globale anche per la sicurezza negli Stati Membri dell'Europa e nel mondo.

A tal proposito, la Romania supporta fermamente l'ambizioso approccio Europeo sia politicamente che in termini di operazioni e si tiene pronta ad impegnarsi ad attuare la recente *Roadmap* tracciata. Inoltre sosteniamo che un'Europa più forte, più unita e più connessa sia l'unico modo per dare risposte coerenti e fattibili a questi complessi problemi, nel lungo termine.

La Romania intende essere profondamente coinvolta nel processo di implementazione, avendo come focus le strategie locali e tematiche, quali ad esempio la sicurezza e la difesa della Regione del Mar Nero.

Continueremo inoltre a supportare il processo di espansione e di rafforzamento delle politiche di vicinato come strumenti politici specifici i quali apportano valore aggiunto sia all'Unione Europea che ai candidati o aspiranti all'adesione. La Romania mantiene il suo forte impegno per l'allargamento della politica nei Balcani Occidentali ed in Turchia. L'espansione ha dimostrato, nel tempo, il suo potere di trasformazione in termini di standard e valori comuni. È uno strumento politico dell'Unione, che ha generato pace, sicurezza, stabilità e prosperità in Europa e procura inoltre maggiori opportunità economiche e commerciali sia all'Europa che ai suoi candidati reali e potenziali.

Non vi è futuro per l'Unione Europea senza politica di allargamento. Aiutiamo i candidati e i potenziali tali a perseguire i loro difficili e complessi processi di riforma, in modo da procedere coi loro progetti europei nell'attuale difficile con-

testo internazionale, europeo e locale. Vi è ancora spazio per ulteriori passi verso la giusta direzione in aree dove i miglioramenti sono necessari e noi incoraggiamo fortemente ed aiutiamo i paesi candidati a prendere decisioni coraggiose e avere risultati tangibili.

Riconosciamo che sia l'UE che i suoi confinanti sono direttamente interessati da diverse minacce (in special modo la migrazione) ma crediamo che attraverso l'unione degli sforzi e andando alla radice delle questioni i problemi si possano superare.

Supportiamo inoltre il processo revisionale della *Neighborhood Policy* e l'introduzione del concetto di capacità di ripresa che si rivelerà decisivo per la sicurezza dei confini europei. La Romania è anche sostenitrice di relazioni UE-NATO più strette e di una più forte complementarietà tra l'implementazione del Piano per la Difesa e Sicurezza Europea e le operazioni e le capacità della NATO. Quest'anno al congresso della NATO gli alleati hanno ribadito l'importanza delle relazioni tra Paesi partner tenendo presente che l'attuale contesto è a rischio e richiede risposte unite e cooperative.



Nevenka Grdinic
Consule Generale di
Croazia a Trieste

Il tema dell'attuale XII Forum "EUROPA: dall'Atlantico agli Urali o fra l'Atlantico e gli Urali" rappresenta un vasto ambito di riflessione e d'analisi dell'Europa. Per quanto riguarda l'aspetto politico questo spazio è suddiviso tra l'Unione Europea ed i Paesi non membri dei quali alcuni sono indirizzati verso una futura associazione. Proprio nell'ambito della politica di allargamento, è possibile esaminare lo spazio europeo dall'Atlantico agli Urali. Poiché la politica di allargamento è particolarmente efficace all'interno della politica estera e di sicurezza comune, è necessario provvedere al suo ulteriore sviluppo, il quale deve avvenire in base a delle condizioni razionali e sostenibili. L'allargamento porta numerosi vantaggi sia ai Paesi che aderiranno sia all'Unione europea stessa. Nello stato attuale la possibilità di un ulteriore allargamento è piuttosto discutibile se l'Unione europea stessa non giunge ad un consolidamento interno.

Il basso livello di consenso tra i Paesi membri, fatto che è particolarmente evidente nell'impossibilità di votare l'accordo costituzionale o nell'impossibilità di giungere ad un accordo concreto per risolvere la crisi dei migranti, rappresenta un ostacolo ad una politica di allargamento di successo.



Oltre alla crisi economica e finanziaria che ha scosso l'Europa siamo pure testimoni della crisi dell'eurozona, del sistema di sicurezza e della protezione esterna dei confini dell'Unione europea senza dimenticare il Brexit, le cui conseguenze non sono ancora completamente chiare. Siamo testimoni di una politica di frammentazione in numerosi Paesi membri, i partiti tradizionali di centro-sinistra o centro-destra perdono consensi, cresce il sostegno a favore di partiti marginali e spesso radicali di matrice di sinistra o di destra, fatto che comporta la costituzione di governi e parlamenti deboli ostacolando l'accettazione delle politiche comuni dell'Unione Europea. In queste circostanze l'ideazione, l'adozione e l'approvazione delle riforme comuni è resa difficile ed altrettanto accade per il cambiamento delle regole nell'ambito dell'Eurozona o della politica comune dell'asilo e di protezione dei confini esterni. Una vera crisi politica dell'Unione Europea e l'impossibilità di gestire la stessa rappresentano un pericolo reale.

Il problema che vorrei trattare in modo particolare è rappresentato dalla crisi dei migranti in quanto la Croazia è legata in modo diretto alle correnti migratorie costituite dalla cosiddetta "rotta balcanica". L'ondata migratoria dell'anno scorso è stata superata senza particolari conseguenze ma in caso di movimenti migratori di maggiore entità, in assenza di una politica comune ed articolata dell'Unione Europea sull'asilo e sulla sicurezza dei confini esterni, la Croazia – un paese di 4 milioni di abitanti – riuscirebbe difficilmente ad affrontare da sola il problema. Le migrazioni di massa sono un problema comune dell'Unione Europea che richiede solidarietà ed una soluzione comune. La posizione della Croazia è chiara – il problema dei profughi deve continuare a risolversi come un problema di carattere umanitario, ma con una forte dose di pragmatismo e realismo.

Nel corso del forum strategico di Bled svoltosi nel settembre scorso la presidentessa croata ha affermato in modo esplicito che "nel lungo periodo il problema non può essere risolto consentendo a milioni di profughi di stabilirsi nei paesi dell'Unione Europea bensì deve essere risolto creando migliori condizioni di vita ed investimenti nei Paesi di provenienza dei migranti e dei profughi".

A sostegno di quanto affermato la Presidentessa ha sottolineato che l'anno scorso la Croazia, in qualità di Paese di transito, ha speso più di 20 milioni di euro per i migranti ed i profughi investendo al contempo in Siria solamente un milione di euro.

Se s'investisse maggiormente nei Paesi colpiti dalla guerra o nei Paesi poveri, la pressione migratoria sull'Europa potrebbe ridursi considerevolmente.

Concluderei richiamandomi al VIII Forum del 2012 quando il tema era "Frammentazione o ricomposizione dell'Unione Europea".



Solamente quattro anni fa ne discutevamo ad un livello teorico mentre oggi questo tema è particolarmente attuale e reale. Senza riforme serie ed il rilancio dello spirito di comunione e solidarietà, senza il raggiungimento di un largo consenso in tutte le questioni fondamentali, senza politiche comuni omogenee il progetto dell'Unione europea va incontro ad un grave pericolo costituito da un'ulteriore frammentazione ed incertezza politica.

Sono convinta che questo scenario non si realizzerà e che prevarrà la coscienza dell'Unione Europea come comunità di popoli che ha permesso al vecchio continente di godere di quasi sette decenni di pace e benessere dopo due enormi conflitti con decine di milioni di morti e feriti, centinaia di milioni di affamati e disoccupati. Sono certa che non vi sia alternativa alcuna. Mi auguro che il Summit dell'Unione Europea di Bratislava del settembre scorso sia il primo, piccolo passo verso il rinnovamento del senso di comunità ed una cooperazione più forte tra i Paesi membri in quanto ci si è resi conto che l'Europa sta attraversando un momento critico approvando delle direttrici semestrali ai fini del rinnovo della fiducia nell'Unione Europea con l'accento sulla sicurezza, il benessere ed il futuro dei giovani.



Le interviste ai nostri ospiti

Il secondo panel del Forum, alla presenza degli Ambasciatori Perelygin e Lukashevich e del Segretario Generale Zannier ha rappresentato senza dubbio un momento di confronto di altissimo profilo. Ne riportiamo qui alcuni significativi estratti. Un ringraziamento particolare a Mattia Pertoldi e al Messaggero Veneto per la rinnovata collaborazione.

AMBASCIATORE LUKHASHEVICH

Qual è la situazione all'interno del continente europeo?

L'attuale stato delle cose nel Continente Europeo è giustamente ritenuto angoscioso dalla gran parte dei Paesi di questa vasta area. Prima di tutto, esso implica una crisi delle relazioni tra la Russia, l'Unione Europea e gli Stati Uniti, il che ha un impatto negativo su questioni di sicurezza generale nella Regione Euro-Atlantica. L'esacerbazione di questo è spesso collegata ad eventi drammatici, come quelli dell'Ucraina successivi al colpo di Stato del febbraio 2014, che fu apertamente supportato da Washington e da altre capitali europee. Dal punto di vista russo, i fatti in ed attorno all'Ucraina rivelano semplicemente ampi problemi strutturali nella sicurezza europea e nelle relazioni internazionali in generale, ma non ne sono, in ogni caso, la prima causa.

Da dove nascono queste divisioni?

A questo punto, dobbiamo fare un passo indietro per avere una più chiara immagine della situazione. Dopo la fine della guerra fredda e la rimozione della crepa ideologica tra Est ed Ovest, è emersa una vera opportunità per costruire una "comune casa Europea". Non solo la Russia si è dimostrata pronta per tale compito, ma è stata



parte integrante di un'Europa più grande; Mosca ha insistente chiamato per anni altri Stati Europei per mettere in pratica il principio della equa ed indivisibile sicurezza nell'area Euro-Atlantica, per creare uno spazio comune ed umanitario da Lisbona a Vladivostok.

Questi richiami non furono rifiutati ufficialmente e fornirono una base per l'adozione di dichiarazioni politiche da parte dell'OSCE e del Consiglio Russia-NATO concernenti il bisogno di creare uno spazio comune di sicurezza Euro-Atlantica. Ma le proposte russe di tradurre le dichiarazioni politiche in accordi vincolanti per la sicurezza europea furono rifiutati senza mezzi termini. Ricordiamo per un attimo la fiducia nell'iniziativa per un nuovo Trattato sulla Sicurezza Europea. Ciò che era fondamentale era che queste proposte garantissero eguali diritti a tutti gli Stati del continente e ciò che è di particolare importanza – includessero Stati neutrali.

Come sono state valutate le proposte russe?

Le proposte russe sono state accantonate. Principalmente a causa del fatto che i partner Occidentali scelsero un diverso corso di azione. Nonostante lo scioglimento del patto di Varsavia e dell'USSR, non solo la NATO continuò ad esistere, ma continuò ad espandersi. L'infrastruttura alleata si è mossa nei confini immediati della Russia rendendo così ancora più difficile per la Russia stessa non considerare l'allargamento della NATO un fattore realmente provocatorio che sta minando la reciproca fiducia. Vorrei sottolineare tale punto: non fu la Russia a fare presenza militare ad Ovest ma la NATO ad essersi con costanza avvicinata ai nostri confini. Questa è stata l'essenza dei problemi che sistematicamente hanno inasprito le relazioni tra Russia e Unione Europea. Non passa inosservato che George Kennan, l'ideatore della politica statunitense di contenimento dell'Unione Sovietica, disse in questi anni di gelo che l'accettazione dell'espansione della NATO fu un "tragico errore". Al contempo la rete del sistema di difesa antimissile degli Stati Uniti verso l'Europa stava guadagnando terreno. Furono ignorate le ripetute richieste di Mosca per una azione combinata sul problema dell'antimissile. Mentre le giustificazioni formali a proposito del motivo di costruire un tale sistema antimissile in Europa, ossia minacce missilistiche dall'Iran e dalla Corea del Nord, potrebbero avere quasi fuorviato qualcuno.

La Federazione russa ha sempre espresso chiaramente la sua posizione sui tavoli internazionali.

Per un lungo periodo, in vari forum internazionali ed in contatti bilaterali la Russia ha ripetutamente perorato un so-



stanziale aggiornamento di un regime di controllo in Europa e del bisogno di allinearli con le attuali realtà politico-militari del continente. I Paesi della NATO hanno apertamente dichiarato la loro contrarietà a legittimare l'Adattamento dei trattati cercando di deviare le responsabilità verso la Russia. Nel tempo non si sono mai realizzate le promesse di arrivare a determinati progetti trilaterali che unissero l'Unione Europea, i cosiddetti "focus States" e la Russia.

Tutto questo coincide con il fatto che la Russia fu sempre più criticata per mancare in democrazia e tolleranza verso i nuovi dettami morali europei e la campagna anti-Russia è proseguita a pieno ritmo. Gli Stati della CIS, compresa l'Ucraina che sono collegati alla Russia da secoli di storia comune e legami culturali ed economici furono messi davanti ad una scelta.

È proprio questo approccio ad avere spinto l'Ucraina nella più profonda crisi interna, fino al colpo di Stato, minacciando la sovranità dello Stato e dando vita ad un violento conflitto interno. Di conseguenza i principi fondamentali dell'OSCE sono stati violati; ma quel che è peggio: è stata messa in discussione la possibilità di farli diventare le basi per lo stabilimento di una cooperazione pan-europea ufficiale. Pertanto, a causa degli eventi in ed attorno all'Ucraina, è stata pesantemente minata la stabilità della struttura mondiale basata sulla Carta delle Nazioni Unite ed i principi di Helsinki; per l'azione degli Stati Uniti e gli alleati della Nato in Jugoslavia, Iraq e Libia. Tutte queste azioni furono causate dalla scorretta analisi delle élite occidentali riguardo la situazione successiva alla Guerra Fredda; esse hanno fissato come priorità il perpetuare la dominazione dell'Occidente nelle questioni globali, in economia e finanza invece che nel produttivo impegno a costruire "un'Europa comune" ed un sistema di sicurezza aperto nel rispetto degli interessi reciproci. Queste sono le motivazioni guida dell'attuale crisi dal punto di vista della Russia.

E oggi che momento stiamo attraversando?

L'attuale campagna di informazione, o dovrei dire guerra di informazione è già ben ingranata al fine di spaventare il mondo con la minaccia dei mantra dell'esercito russo, anche se le forze armate russe sono di gran lunga inferiori rispetto ai tempi dei Soviet e chiaramente non sono pensate per offensive massicce e la NATO esagera nella quantità di tutte le componenti del potere militare russo eccetto per le possibilità nucleari. Pertanto quando sento parlare di "minaccia militare russa" lo considero inevitabilmente non un errore, ma una bugia voluta, apparentemente detta nel tentativo di re instaurare una forte opposizione.

Mi dispiace dirlo, ma lo sviluppo avanzato nell'armieria e nel settore della difesa missilistica così come il posiziona-

mento di truppe (attualmente a sistema rotatorio) in Europa è veramente una provocazione. È provato che sono messe lì in modo da calmare i confinanti con la Russia spaventati da una sua possibile (ma difficilmente immaginabile) aggressione. In realtà è il contrario: in un vero conflitto armato tali armi renderebbero solo le regioni ospitanti maggiormente esposte. Le armi e le truppe renderanno tutti più nervosi: la Russia, contro cui vengono usate, e i paesi ospitanti, che diventerebbero obiettivi primari.

Come valuta in tale contesto il ruolo della NATO?

Siamo chiari: la precedente ed attuale politica della NATO mira in modo diretto a riaprire il confronto armato in Europa e se implementata accrescerà enormemente il rischio di conflitti. Tutto sommato dà l'impressione di caricare tensioni politico-militari e probabilmente persino una nuova crisi nel ricreare le basi per un conflitto armato e segnare rigide linee divisorie nell'Europa dell'Est sugli attuali confini.

Tale nuovo spartiacque correrà più vicino agli attuali confini russi. Un nuovo conflitto è per definizione più pericoloso del precedente. Sfortunatamente l'Europa continentale, occupata con problemi interni, non pare voler pensarci seriamente, come non desse peso alle conseguenze della sua espansione in Ucraina.

La Russia è stata accusata di "revisionismo" ed il presunto desiderio di distruggere il sistema internazionale stabilito. Come fossimo stati noi nel 1999 a bombardare la Jugoslavia per aver violato la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione di Helsinki; come fosse stata la Russia ad ignorare le leggi internazionali invadendo l'Iraq nel 2003 e ad aver distorto le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, rovesciando il regime di Muammar Gheddafi a forza in Libia, nel 2011. Le aggressioni alla Jugoslavia e alla Libia, gli attacchi all'Iraq da parte della gran parte dei paesi NATO diretti dagli USA hanno creato una nuova realtà: è emerso che senza una difesa esterna forte, l'unione difensiva degli stati democratici può crollare facilmente.

Naturalmente, non tutti negli Stati Uniti, tralasciando un attimo l'Europa, vorrebbero che ciò accadesse o sono preparati ad ammettere tali intenzioni. Ma queste idee esistono nelle menti di molti Atlantisti in America ed Europa.

Il problema sotto tale politica è che non tiene conto del contesto globale e nel lungo termine non possono portare a nulla di buono.

Il mondo è cambiato e nessuno può trarre vantaggi dai conflitti armati. L'attuale mondo globalizzato si basa su un'interconnessione tra nazioni senza precedenti. Teniamo conto invece dei progressi che avvengono in Asia, Medio Oriente, Africa ed America Latina. La situazione negli affari esteri è arrivata ad un punto di svolta.



L'obiettivo delle sfide che la comunità globale sta attualmente fronteggiando richiede senza dubbio sforzi uniti per coordinare azioni che possano rafforzare la sicurezza e la stabilità internazionale. L'OSCE a tale proposito mantiene il suo originario significato essendo virtualmente l'unica organizzazione di dialogo tutta europea sui temi legati alla sicurezza nell'Area Euro-Atlantica e nelle sue varie dimensioni.

E dunque, a suo parere, cosa sarebbe necessario fare?

Dobbiamo incrementare il dialogo per trovare modi per ricreare ed espandere la cooperazione culturale, scientifica ed economica su basi nuove in Europa.

Una soluzione affidabile per il mondo moderno può essere ottenuta solo attraverso la cooperazione seria ed onesta tra gli stati dominanti e le loro associazioni al fine di indirizzarsi verso sfide comuni. Condividiamo ancora interessi e persino valori base. Un dialogo più ampio è necessario tra l'unione economica eurasiatica e l'EU che ponga le basi per un percorso comprensivo di commercio e partnership commerciale in Eurasia. Continuiamo a credere che il miglior modo per assicurare gli interessi delle genti europee sia formare uno spazio comune di tipo economico ed umanitario, dall'Atlantico al Pacifico, così che l'Unione Economica Eurasiatica possa fare da ponte tra l'Europa e l'Asia.

Nel frattempo, se ad esempio guardassimo più da vicino la nuova strategia globale dell'Unione Europea, vedremmo che la Russia è ritratta in opposizione all'Unione Europea su un grosso numero di aspetti fondamentali.

Una possibile cooperazione è limitata ad un numero ristretto di argomenti. La Russia è considerata un "elemento alieno" nel sistema di sicurezza europeo che infrange l'ordine creato con la Guerra Fredda. La deterrenza è elemento chiave nella politica verso la Russia. Se non è una strategia miope, allora cos'è? Ci distoglie l'attenzione da veri e pressanti problemi e sfide. Non vi è bisogno di dire che tale situazione è deleteria sia per l'UE che per la Russia.

Primo, non si può risolvere tutti i problemi tra Mosca e Bruxelles. Secondo, un'Europa divisa minerà i nostri richiestissimi sforzi nel confrontare minacce e sfide crescenti. Per la Russia, la gran parte delle sfide dettate nella Strategia dell'Unione Europea, sono tanto importanti quanto per l'Unione Europea. La mia patria è stata a lungo obiettivo dei radicalisti islamici. Siamo vulnerabili anche nell'ambiente digitale, vulnerabili tanto quando i nostri vicini ad Ovest e ad Est. L'influenza dei rifugiati e dei migranti nella quotidianità riguarda anche la Russia, seppur con meno intensità rispetto all'Europa Occidentale. Da ultimo, la Russia sta perdendo a causa della crisi politica, le Regioni ed i Paesi vicini.

Sembra Lei ritenga irrinunciabile, e anzi doveroso, un tentativo di dialogo?

È vitale incominciare un dialogo sinergico sul futuro della sicurezza europea nel più ampio senso del termine. Il vecchio sistema pare perpetrare il conflitto. Dobbiamo intraprendere una cooperazione Eurasiatica per lo sviluppo, la sicurezza e il dialogo. Il precedente modello eurocentrico appare fuori luogo all'Europa stessa, la quale necessita di nuovi strumenti di cooperazione per crescere nello sviluppo. La Cina, la Russia ed altri Paesi eurasiatici possono offrire tali possibilità. Non metteranno a rischio i legami atlantici dell'Europa, ma li completeranno.

Non ci sono dubbi sul fatto che tale dialogo strategico sarà estremamente difficile, nelle attuali circostanze.

Ma abbiamo davvero un'altra scelta?

In questo contesto, due parole a proposito dell'OSCE.

Le risorse dell'OSCE includono non solo la Deliberazione Definitiva di Helsinki del 1975, ma anche la Carta di Parigi del 1990, la Carta per la Sicurezza Europea del 1999 e la Dichiarazione commemorativa di Astana del 2010.

La Russia crede fermamente che i principi della cooperazione in Europa che sono stati messi per iscritto nel 1975 abbiano ancora significato, valore e rilevanza nelle difficili circostanze internazionali di oggi.

In ogni caso, per aderire a tali principi, nella pratica oltre che sulla carta, per includerli ed integrarli nell'attuale corrente politica europea, bisogna agire solo con sforzi veramente comuni. Questo dimostra il bisogno di ristabilire la cultura del compromesso, la fiducia nei meccanismi diplomatici, che possono essere difficili, persino stremanti, ma che nell'essenza rimangono l'unico modo per assicurare una soluzione mutualmente accettabile tramite strumenti pacifici. La parola chiave è onestà. Un dialogo onesto ed un onesto tentativo di chiarire i reciproci errori con una sincera intenzione di andare oltre. Ce l'abbiamo tutti un'intenzione politica con questo obiettivo? La Russia ce l'ha.



AMBASCIATORE PERELYGIN

Ambasciatore Perelygin, per lei è la terza partecipazione al forum di Mitteleuropa. Che evoluzione ha notato in questi anni sui tavoli internazionali?

Purtroppo, dall'ultima volta che ho partecipato a questa conferenza, sono tenuto a osservare che la situazione nella nostra Europa non è divenuta più unita e siamo stati testimoni delle crisi più gravi del nostro continente.

Che sfide ci attendono?

Per alcuni la sfida è Brexit, per altri la migrazione massiccia e incontrollata, per altri ancora la minaccia del sud dell'est. In questo si riflette la decisione del summit di Varsavia di inviare soldati delle nazioni NATO nei paesi Baltici, Romania, Polonia per contenere le minacce del sud e dell'est. Tale schieramento avverrà nel 2018 per una decisione di tutti i paesi comuni NATO e contribuirà alla difesa e alla sicurezza comune del continente. Questa politica di solidarietà per noi e per tutti gli europei significa che ogni paese deve e può offrire il suo appoggio a un altro paese.

Qual è attualmente la situazione in Ucraina?

Noi abbiamo più di 10 mila morti, 2000 soldati e più di 8000 civili, 43 mila km² sotto occupazione e un territorio annesso dalla Russia.

In seguito alla firma degli accordi di Minsk, tutto il mondo ha tirato un sospiro di sollievo. Si presupponeva che la tregua avrebbe messo le basi per una solida soluzione del problema. Ma non c'è progresso e per questo bisogna fare un ulteriore passo per definire un road map per chiarire chi, quando e come trasformerà la tregua tra Russia e Ucraina in una pace stabile.

Oggi, alla frontiera tra Ucraina- Russia, noi abbiamo carri armati, artiglierie e munizioni russe.

Questo accade in Europa, non in Africa o in Asia.

Questo lo afferma l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa dichiarando che solo dei progressi significativi da parte della Russia potranno creare le condizioni per il ripristino di un vero e proprio dialogo.

Inoltre nella recentissima risoluzione della Camera dei Deputati italiana del 12 ottobre dal titolo "Sulle conseguenze politiche dell'aggressione russa in Ucraina", l'Assemblea invita Mosca ad annullare l'annessione illegittima della Crimea, di consentire all'Ucraina di riprendere il controllo del proprio territorio e di interrompere i rifornimenti militari ai separatisti. Accanto a queste decisioni, troviamo molte persone che si interrogano sulla necessità di prolungare le sanzioni contro la Russia.



Tuttavia io mi chiedo come possono i delegati europei stringere la mano e collaborare con i responsabili di tale situazione. Non si può ignorare il martirio quotidiano dei tatarci di Crimea, condizione che l'OSCE conosce fin troppo bene, prigionieri politici e persone deportate come elementi indesiderati.

La sua posizione nei confronti della Federazione Russa è molto netta.

Per capire meglio le radici del conflitto bisognerebbe tenere in considerazione anche la dimensione dello scontro di due direzioni di civiltà. L'Ucraina ha scelto di costruire la sua società nella direzione dei valori europei. Mentre la Russia nel conflitto segue la strada dell'arcaismo autocratico.

Per questo, questi diversi vettori creano tensione tra Ucraina e Russia. La guerra ibrida è la guerra armata, diplomatica, informativa, semantica - vale a dire la guerra dei sensi, economica. Per l'Ucraina è guerra antimperialista, anticoloniale e noi la chiamiamo anche guerra di indipendenza. Sul piano globale della sicurezza, i conflitti che ho menzionato hanno messo in evidenza la crisi nelle varie organizzazioni internazionali.

Alla luce di questa crisi delle organizzazioni internazionali chi può favorire degli sviluppi positivi?

Il rafforzamento dei dialoghi internazionali non governativi e delle reti culturali, sociali, religiose, favoriranno il ritrovamento delle risposte alla specifica natura delle nuove minacce. Ma che cos'è l'Europa? Uno stato, una confederazione? Come tanti ucraini, penso che l'Europa sia uno spazio comune di valori democratici.

L'Ambasciatore Perelygin ha puntualizzato inoltre, in riferimento, all'intervento dell'Ambasciatore Lukashchik: -

Noi stiamo discutendo la sicurezza del continente europeo. La mia domanda è "la militarizzazione e l'annessione della Crimea alla Russia sono elemento di instabilità?" L'ambasciatore Lukashchik ha sottolineato nel suo discorso il con-

flitto interno in Ucraina. Tuttavia tale conflitto non esiste, il conflitto è solo tra Ucraina e Russia. Pertanto la soluzione non deve essere realizzata sulla base della concezione di un conflitto interno, bensì sulla concezione di conflitto tra due paesi. Il Presidente Poroshenko ha chiesto di armare il personale speciale di monitoring dell'OSCE per garantire sicurezza nella zona occupata del Donbass. L'ambasciatore Lukashchik ha presentato numerosi rapporti OSCE. Io non sono impiegato all'OSCE e non posso rispondere adeguatamente. Tuttavia sono ambasciatore in Italia e posso ribadire che il 12 ottobre la Camera dei Deputati ha approvato una risoluzione per una posizione italiana verso i vertici di Bruxelles in cui il Parlamento richiamava la Russia a garantire la stabilità statale dell'Ucraina ed esprimeva il timore di un'azione russa in Ucraina. Per rispondere alle critiche riguardanti la nomina di Saakashvili come amministratore della regione di Odessa da parte del Presidente Proshenko, posso affermare che la Costituzione e legislazione ucraina prevedono che il Presidente possa nominare governatore e capo di una regione, qualsiasi cittadino ucraino.

AMBASCIATORE ZANNIER

Ambasciatore Zannier, la situazione contingente è certamente delicata, in particolare per chi ha un ruolo attivo come l'organizzazione da lei presieduta

Oggi le comunità internazionale e regionale sono sempre più divise nell'affrontare le complesse sfide che vengono loro sottoposte. Il dibattito sulla migrazione esemplifica tale difficoltà nelle crescenti divisioni delle nostre comunità.

L'OSCE si è trovata sempre più coinvolta nel gestire temi in un quadro euro-atlantico ed euro-asiatico, perché in questo spazio sono venuti alla luce dei problemi che poi si riflettono sull'Unione Europea stessa in termini di relazioni e/o divisioni tra i paesi. Per capire la realtà odierna, bisogna, a mio avviso, fare un passo indietro e vedere come è stata gestita la fase successiva alla guerra fredda. Ci accorgiamo, infatti, che abbiamo continuato a gestire questi processi con il modus operandi e pensandi di quel periodo. L'allargamento delle istituzioni euro - atlantiche è avvenuto in un contesto in cui è mancata un'intesa con la Russia. Questo è mancato su due fronti: nella prospettiva dell'Unione Europea e della NATO e nella prospettiva stessa della Russia per la mancanza di una visione europeista. Tali tendenze hanno creato delle divisioni che si sono riproposte nel corso degli anni in diverse aree geografiche e che sono state sull'agenda dell'organizzazione per molti anni: penso ai conflitti in Transnistria, Caucaso Meridionale, Ucraina.

Secondo lei il contesto più preoccupante è quello ucraino?

Il conflitto attualmente più sentito e rilevante è quello ucraino che ha prodotto ormai più di 10 mila vittime.

Sulla carta vi è un cessate il fuoco che però non viene rispettato del tutto. L'OSCE ha messo in attuazione un'operazione di monitoraggio, abbiamo 1000 uomini sul territorio come osservatori civili ma che svolgono, nei fatti, operazioni di peace keeping.

La gestione e la soluzione di questo conflitto è compromessa dal rapporto non equilibrato tra l'Occidente e la Russia. Se si riuscirà a riequilibrare questi rapporti sarà molto più facile trovare una soluzione a questi conflitti sul terreno.

Tali divisioni indeboliscono soprattutto i paesi coinvolti, si pensi ad esempio alla debolezza delle istituzioni ucraine che non riescono a rapportarsi con la Russia.

La comunità internazionale ritiene sia in grado di gestire queste dinamiche?

Non in questo momento. Specie se ci riferiamo a problemi globali come il terrorismo, la migrazione. Il problema della migrazione, in particolare, vede i paesi divisi tra loro. Perfino all'interno dell'OSCE è difficile trovare una visione e degli obiettivi comuni dei paesi membri. Oggi le visioni comuni stanno perdendo coerenza e cambiano a seconda delle prospettive.

Ciò incide sulla capacità di un'organizzazione di prendere decisioni valide. Si pensi ad esempio all'Unione Europea e all'introduzione del principio di libertà di transito. Nel tempo esso è divenuto problematico quando è stato associato al fenomeno della migrazione. Altro esempio in tal senso è stato Brexit. I britannici hanno scelto l'uscita per timore che i nuovi arrivati avrebbero pesato sul sistema assistenziale e sul mercato del lavoro.



Quali le modalità possibili per uscire da questo impasse?

Per risolvere tale problema è chiaro non siano sufficienti norme redatte quando questa emergenza non esisteva. Questo risulta essere IL problema, che ritroviamo anche nell'OSCE, quando ci rifacciamo allo spirito di principi concordati 40 anni fa e li applichiamo al contesto attuale.

Bisogna lavorare in un quadro ampio per cercare di risolvere quei problemi che hanno a che fare con la Russia e l'Occidente e che se non sono risolti fanno sentire minacciati paesi come Stati Baltici, Georgia e altri.

Il rapporto Russia- Occidente deve essere messo in discussione. Oggi avete avuto l'esempio di un dialogo che per me è pane quotidiano. E anche il discorso delle sanzioni deve essere affrontato su questo piano.

Nel valutare l'impatto delle sanzioni sul conflitto in Donbass posso dire che gli effetti sull'economia russa sono evidenti.

I russi sono uniti e orgogliosi per come l'economia vada avanti nonostante le sanzioni. Bisogna riflettere se sia necessario aumentare le sanzioni o bisogna cercare altri modi di risolvere questo conflitto.

I governi e l'Unione Europea sono divisi su questi temi, per cui è difficile anche per me esprimere un parere. Tuttavia posso esprimere preoccupazione circa i rischi di incidenti che possono provocare gravi crisi.

Da una parte la NATO e alcuni stati europei come i Paesi Baltici, vedono un atteggiamento minaccioso da parte della Russia, dall'altra la Russia si sente minacciata dalla presenza maggiore ed espansiva della NATO.

Nel dopo guerra fredda l'Occidente tendeva a vedere la Russia come una potenza regionale, ma la Russia si attende di essere trattata come partner paritario.

Su questo si innestano i problemi quotidiani all'interno delle organizzazioni.

Il conflitto in atto in Ucraina sta diventando divisivo per la società. Il problema, già esistente in precedenza, è legato alla debolezza dello sviluppo istituzionale delle riforme.

Vi è una debolezza del tessuto sociale su cui si è innestato un problema più grave legato ai rapporti est-ovest. L'OSCE ha monitorato le elezioni di Yanukovich e di Poroshenko e posso affermare che non ci sono problemi di legittimità. Il problema piuttosto è legato al rapporto tra la società russa e ucraina. Bisogna riconoscere anche le responsabilità di noi tutti europei nel sottovalutare l'importanza del rapporto con la Russia. Nel Donbass l'OSCE ha una grossa operazione e impiega almeno 700 persone.

Nelle zone occupate dai separatisti osserviamo che il rifornimento di carburante e armi è continuo. Ma è un conflitto ibrido, in quanto operano dei miliziani che non hanno divise e non sono riconoscibili.

Ci sono dei russi, ma sono corpi volontari che non rispondono al governo russo.

I margini di manovra OSCE nel Donbass sono limitati. Abbiamo avuto numerose perdite in termini di equipaggiamento e strumentazione di monitoraggio che hanno reso estremamente difficile l'operazione nel territorio. Il principale problema è che i separatisti non vogliono osservatori dall'esterno. Per poter attuare il monitoraggio occorre un minimo di consenso sulla presenza armata internazionale, altrimenti resta difficile da attuare.

In esclusiva anticipiamo ai nostri lettori la presentazione del forum 2017

XIII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese

Migrazioni - Integrazioni - Rivoluzioni l'Europa trema Udine, ottobre 2017

L ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario Generale dell'OSCE (*Organisation for Security and Co-operation in Europe*) in una recente lectio magistralis all'Università di Udine, ha dichiarato che, sotto l'aspetto della sicurezza, il momento attuale è da considerarsi il più critico dalla fine del secondo conflitto mondiale. Tale affermazione ha richiamato alla mia memoria le parole di un altro prestigioso nome della diplomazia internazionale, Hubert Horatio Humphrey: "il comando nel mondo richiede molto più che una grande riserva di cannoniere ed un pugno duro al tavolo delle conferenze".

Mitteleuropa, che da oltre un decennio affronta, con riconosciuta competenza, le più delicate evoluzioni che caratterizzano il panorama politico e sociale d'Europa, non può e non vuole sottrarsi alla responsabilità che il momento richiede in tutta la sua amara attualità, dedicando ai mutamenti in corso uno specifico *Forum*.

Una pur veloce analisi sulle dinamiche europee di oggi conferma in toto le preoccupazioni menzionate:

- la brexit inglese e sue imponderabili conseguenze interne sia al Regno Unito che all'UE;
- gli imprevedibili effetti del lepenismo in Francia;
- la debolezza degli equilibri politici in Spagna;
- le crisi politiche senza fine in Belgio e Macedonia;
- la rapida ascesa e le consistenti affermazioni di partiti di destra in Polonia, Croazia, Serbia, Austria, Olanda, Ungheria, Svezia, Danimarca, Finlandia;
- il drastico ridimensionamento del peso politico socialista in quasi tutti i Paesi europei;
- l'inattuabile imposizione contabile della troika alla Grecia.

Questi accadimenti hanno portato il continente europeo ad essere più fragile e frammentato che mai. Se ciò non bastasse, sussistono tuttora focolai d'instabilità in Ucraina (Crimea e Donbass) ed alcune zone dell'area Balcanica. La moneta unica è ben lungi dal divenire tale. In una tale indecifrabile

situazione c'è, infine, un'Europa euro-atlantica che impone sanzioni economiche ad un'Europa euro-asiatica.

Realtà incomprensibile, se volta a mascherare il principio dell'intangibilità delle frontiere proprio da parte di chi lo ha più volte infranto.

Oltre la mappatura continentale, se allarghiamo l'orizzonte, vediamo le due vicine sponde del mediterraneo infuocate da una guerra che prosegue ininterrottamente dal 2003, deflagrata ovunque seminando morti, miserie, terrorismo e migrazioni. Proprio queste migrazioni stanno determinando una rivoluzione che non è più solo politica, ma anche sociale. Certamente i Padri fondatori Adenauer, De Gasperi e Schuman, ben difficilmente avrebbero potuto vagheggiare simili sconvolgimenti planetari e politiche di "muro contro muro" all'interno dell'Europa. Il loro sogno non può che rimanere tale in mancanza di un *reset* che consenta di affrontare una pragmatica *realpolitik* di completa revisione del nostro comune futuro. Ogni soggetto pubblico o privato, governativo o della società civile, ha oggi il dovere di contribuire alla riconversione generazionale europea, diversamente ne saremo tutti travolti. Ecco allora che anche il nostro meeting annuale diviene strumento particolarmente utile, non solo per il crescendo di personalità e studiosi che lo caratterizza, ma anche per il proficuo scambio di opinioni volto ad individuare una strategia comune. Pertanto, ancora un volta, desideriamo riflettere su temi che incideranno sul nostro futuro, coinvolgendo, secondo un consolidato *cliché*, istituzioni politiche, diplomatiche, sociali, economiche, accademiche e culturali di tutti i Paesi dell'area centro-europea e balcanica in un laboratorio che Mitteleuropa si sente onorata di coordinare.

Si ringraziano sin d'ora le Istituzioni europee, il Ministero degli Affari Esteri, la CEI-Central European Initiative, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, l'Università del Friuli, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, e tutti coloro che, a vario titolo, saranno co-attori e sostenitori di questo appuntamento.





Dicono di noi

FORUM AQUILA Ambasciatori di Russia e Ucraina faccia a faccia sulla piazza

UDINE - Faccia a faccia tra Ucraina con il Friuli Venezia Giulia particolare Udine, a fare da terreno d'incontro neutrale per dialoghi di distensione tra l'interlocuzione dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e la cooperazione in Europa. Accadrà venerdì dalle 9.30, nella sede della Camera di Commercio, e sarà uno dei qualificanti del 12. Forum internazionale dell'Euroregione aquileiese presieduto da Paolo Petziol, che guida anche l'associazione promotrice, Mitteleuropa. Tra domenica sabato, l'evento porta in regione e ambasciatori e una decina di esperti istituzionali di Paesi europei, tra i quali ministri degli Esteri di Ungheria, Romania, Bielorussia e Moldavia, insieme al ministro polacco con delega al turismo.

IL FORUM ORGANIZZATO DA PETZIOLO L'Ue tra tensioni e voglia di nuove alleanze Duro scontro tra gli ambasciatori russo e ucraino. Serracchiani: il Fvg centrale nel dialogo

di Maura Delle Case
UDINE - Il Fvg sempre più centrale in Europa. Colazione di una stagione di dialogo che per via della Regione si è svolta a Udine. Il dialogo è stato la premessa. Debatte Serracchiani, ambasciatore della Regione, ha sottolineato la rilevanza del dialogo in una regione che è al centro di una situazione di tensione. «L'Ue tra tensioni e voglia di nuove alleanze», ha detto Serracchiani, «è un tema che ci riguarda tutti». Ha sottolineato il ruolo della Regione nel dialogo e la volontà di fare da terreno neutrale per il dialogo. «L'Ue tra tensioni e voglia di nuove alleanze», ha detto Serracchiani, «è un tema che ci riguarda tutti». Ha sottolineato il ruolo della Regione nel dialogo e la volontà di fare da terreno neutrale per il dialogo.

Petziol promuove la Cernobbio friulana Venerdì il forum dell'associazione "Mitteleuropa", tra gli ospiti gli ambasciatori di Russia e Ucraina

di Maura Delle Case
UDINE - Venerdì il forum dell'associazione "Mitteleuropa", tra gli ospiti gli ambasciatori di Russia e Ucraina. Il forum sarà presieduto da Paolo Petziol, presidente dell'associazione. Tra gli ospiti ci saranno i ministri degli Esteri di Ungheria, Romania, Bielorussia e Moldavia, insieme al ministro polacco con delega al turismo. Il forum sarà presieduto da Paolo Petziol, presidente dell'associazione. Tra gli ospiti ci saranno i ministri degli Esteri di Ungheria, Romania, Bielorussia e Moldavia, insieme al ministro polacco con delega al turismo.



Una fase del dibattito a Udine negli scorsi tra Minsk e Mosca

di Maura Delle Case
UDINE - Una fase del dibattito a Udine negli scorsi tra Minsk e Mosca. Il forum sarà presieduto da Paolo Petziol, presidente dell'associazione. Tra gli ospiti ci saranno i ministri degli Esteri di Ungheria, Romania, Bielorussia e Moldavia, insieme al ministro polacco con delega al turismo.

Alternativa per l'Europa Business

di Maura Delle Case
UDINE - Alternativa per l'Europa. Business. Il forum sarà presieduto da Paolo Petziol, presidente dell'associazione. Tra gli ospiti ci saranno i ministri degli Esteri di Ungheria, Romania, Bielorussia e Moldavia, insieme al ministro polacco con delega al turismo.

XII FORUM MITTELEUROPEO "EUROPA PROSPETTIVA DI STABILITÀ E CRESCITA"

"I Paesi dell'Est non stanno diventando europei; lo sono già, sulla base di valori condivisi che sono quelli dei padri fondatori dell'Unione. In quest'ottica si inquadra il nostro progetto, che guarda con favore a un sempre più stretto rapporto di vicinato, laddove non di diretta adesione, alla casa comune europea."
Netta apertura da parte di Halyna Lyryyn, dell'Euroregione Carpați-Ucraina, all'Ue, a cui fanno seguito le parole di Victor Nicolae, rappresentante del Ministero degli Affari Esteri moldavo, secondo cui "l'unico progetto che può garantire piena stabilità economica e sociale al nostro Paese è quello europeo."
"Un obiettivo che, a dispetto della crisi economica e del conseguente raffreddamento dei cittadini nei confronti dell'Ue, con un consenso sceso dal 75% al 50%, rimane tuttavia al centro degli obiettivi nazionali."
Non dissimile la posizione della Bielorussia, per tramite di Aliaksiei Samusev del Ministero degli Affari Esteri.
"La prospettiva di un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali ci conferirebbe una centralità geografica e strategica che, unita alla libera circolazione di merci e persone, rappresenterebbe una prospettiva di assoluto interesse."

Mitteleuropa - Via San Francesco 34 - Udine
+39 331 8395925
+39 347 5644945
#forummitteleuropa

XII FORUM MITTELEUROPEO "UNA ROAD MAP PER LA PACE IN UCRAINA"

"Una road map per chiarire chi, quando e come trasformare la tregua tra Russia e Ucraina in una pace stabile."
A invocarla è l'ambasciatore d'Ucraina in Roma Yevhen Perehyin durante il secondo panel del XII Forum dell'Euroregione Aquileiese.
"Abbiamo 43mila chilometri quadrati sotto occupazione russa e il conflitto ha causato oltre 10mila morti, di cui 8mila civili: stiamo queste premesse, mi viene difficile utilizzare non morbidi quando parlo delle relazioni tra il mio Paese e Mosca."
"La Russia - prosegue Perehyin - deve impegnarsi a liberare la penisola dall'occupazione militare e a interrompere il rifornimento di equipaggiamento militare ai separatisti: solo così potremo dare seguito alle premesse imposte con il Protocollo di Minsk."
"Mi chiedo dunque se l'annessione della Crimea rappresenti un contributo alla stabilità europea o se sia invece un atto unilaterale, contro la volontà dell'Ucraina di abbracciare valori occidentali quali, in primo luogo, la democrazia."
Di diverso avviso Alexander Lukashevich, Ambasciatore permanente della Federazione Russa presso l'Oce.
"Non è in corso alcuna occupazione. Si tratta piuttosto del semplice diritto all'autodeterminazione di un popolo e non vi è alcuna prova della presenza di militari russi in terra ucraina."

Mitteleuropa - Via San Francesco 34 - Udine
+39 331 8395925
+39 347 5644945
#forummitteleuropa

Ucraina: Forum Aquileiese, serve road map per pace stabile

Zannier (Osce), 'questione da inquadrare in contesto più esteso'
21 ottobre, 16:38



OSCE - ZANNIER: "UNA ROAD MAP PER CHIARIRE CHI, QUANDO E COME TRASFORMARE LA TREGUA TRA RUSSIA E UCRAINA IN UNA PACE STABILE, COME È QUANDO RIMASCI A DEDICATO". È STATO L'AMBASCIAIORE DELL'OSCE IN ITALIA, YEVHEN PEREHYIN, A CHIEDERE L'ADOZIONE DI QUESTA STRATEGIA DURANTE IL SECONDO PANEL DEL 12° FORUM DELL'EUROREGIONE AQUILEIESE, IN CORSO A UDINE FINO AL 22 OTTOBRE.

Durante il Forum, dedicato al dialogo tra Ucraina e Russia, con il segretario generale Olexandr Zannier al centro di un'inchiesta. "La Russia - prosegue Perehyin - deve impegnarsi a liberare la penisola dall'occupazione militare e a interrompere il rifornimento di equipaggiamento militare ai separatisti: solo così potremo dare seguito alle premesse imposte con il Protocollo di Minsk".

Alexander Zannier, OSCE representative on Ukraine, speaking at the forum. "Non è in corso alcuna occupazione. Si tratta piuttosto del semplice diritto all'autodeterminazione di un popolo e non vi è alcuna prova della presenza di militari russi in terra ucraina."

Per Zannier, "una road map per chiarire chi, quando e come trasformare la tregua tra Russia e Ucraina in una pace stabile, come è quando rimasci a dedicato". È stato l'ambasciatore dell'OSCE in Italia, Yevhen Perehyin, a chiedere l'adozione di questa strategia durante il secondo panel del 12° Forum dell'Euroregione Aquileiese, in corso a Udine fino al 22 ottobre.

ANSA - Agenzia ANSA Nuova Europa Forum Aquileiese Euroregione, Europa tra Atlantico e Urali A Udine incontro tra diplomatici Russia, Ucraina e Osce 18 ottobre, 15:34

(ANSA) - UDINE - "Europa dell'Atlantico agli Urali, o tra l'Atlantico e gli Urali" è il tema, di stretta attualità, del 12° Forum internazionale dell'Euroregione Aquileiese.
L'evento è stato organizzato per il 20 e 21 ottobre a Udine dall'associazione Mitteleuropa, in collaborazione con la Regione Fvg e l'Associazione Centro Europa (Coe) con il sostegno di una trentina di enti pubblici e privati. Uno dei momenti: il panel di discussione "Europa tra Atlantico e Urali" presieduto da Paolo Petziol, ambasciatore permanente della Federazione Russa presso l'Osce, e il presidente dell'Ucraina a Roma, Yevhen Perehyin, presieduto da Lamberto Zannier, segretario generale dell'Osce.
"L'Europa sta vivendo un momento difficile - ha detto il presidente dell'Associazione Mitteleuropa e della Regione Fvg, presidente del Forum, Paolo Petziol - tra l'Atlantico e gli Urali e alla ricerca di un nuovo modo di vivere insieme, che sia capace di superare le divisioni e le tensioni".
A illustrare il programma del Forum, definito "una piccola Cernobio del Friuli", è stato Edoardo Zannier, presidente della Regione, che ha sottolineato la rilevanza del dialogo tra l'Atlantico e gli Urali e la volontà di fare da terreno neutrale per il dialogo. "L'Europa sta vivendo un momento difficile - ha detto il presidente dell'Associazione Mitteleuropa e della Regione Fvg, presidente del Forum, Paolo Petziol - tra l'Atlantico e gli Urali e alla ricerca di un nuovo modo di vivere insieme, che sia capace di superare le divisioni e le tensioni".

A illustrare il programma del Forum, definito "una piccola Cernobio del Friuli", è stato Edoardo Zannier, presidente della Regione, che ha sottolineato la rilevanza del dialogo tra l'Atlantico e gli Urali e la volontà di fare da terreno neutrale per il dialogo. "L'Europa sta vivendo un momento difficile - ha detto il presidente dell'Associazione Mitteleuropa e della Regione Fvg, presidente del Forum, Paolo Petziol - tra l'Atlantico e gli Urali e alla ricerca di un nuovo modo di vivere insieme, che sia capace di superare le divisioni e le tensioni".

A illustrare il programma del Forum, definito "una piccola Cernobio del Friuli", è stato Edoardo Zannier, presidente della Regione, che ha sottolineato la rilevanza del dialogo tra l'Atlantico e gli Urali e la volontà di fare da terreno neutrale per il dialogo. "L'Europa sta vivendo un momento difficile - ha detto il presidente dell'Associazione Mitteleuropa e della Regione Fvg, presidente del Forum, Paolo Petziol - tra l'Atlantico e gli Urali e alla ricerca di un nuovo modo di vivere insieme, che sia capace di superare le divisioni e le tensioni".

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati



Forum Aquileiese Euroregione, Europa tra Atlantico e Urali

F.E.A. : A UDINE UCRAINA CHIEDE A RUSSIA UNA ROAD MAP PER LA PACE

di Maura Delle Case
UDINE - F.E.A. : A UDINE UCRAINA CHIEDE A RUSSIA UNA ROAD MAP PER LA PACE. Il forum Aquileiese Euroregione, Europa tra Atlantico e Urali, è stato organizzato per il 20 e 21 ottobre a Udine dall'associazione Mitteleuropa, in collaborazione con la Regione Fvg e l'Associazione Centro Europa (Coe) con il sostegno di una trentina di enti pubblici e privati. Uno dei momenti: il panel di discussione "Europa tra Atlantico e Urali" presieduto da Paolo Petziol, ambasciatore permanente della Federazione Russa presso l'Osce, e il presidente dell'Ucraina a Roma, Yevhen Perehyin, presieduto da Lamberto Zannier, segretario generale dell'Osce.



Forum Aquileiese Euroregione, Europa tra Atlantico e Urali

Forum Aquileiese Euroregione, Europa tra Atlantico e Urali A Udine incontro tra diplomatici Russia, Ucraina e Osce 18 ottobre, 15:34

(ANSA) - UDINE - "Europa dell'Atlantico agli Urali, o tra l'Atlantico e gli Urali" è il tema, di stretta attualità, del 12° Forum internazionale dell'Euroregione Aquileiese.
L'evento è stato organizzato per il 20 e 21 ottobre a Udine dall'associazione Mitteleuropa, in collaborazione con la Regione Fvg e l'Associazione Centro Europa (Coe) con il sostegno di una trentina di enti pubblici e privati. Uno dei momenti: il panel di discussione "Europa tra Atlantico e Urali" presieduto da Paolo Petziol, ambasciatore permanente della Federazione Russa presso l'Osce, e il presidente dell'Ucraina a Roma, Yevhen Perehyin, presieduto da Lamberto Zannier, segretario generale dell'Osce.

A illustrare il programma del Forum, definito "una piccola Cernobio del Friuli", è stato Edoardo Zannier, presidente della Regione, che ha sottolineato la rilevanza del dialogo tra l'Atlantico e gli Urali e la volontà di fare da terreno neutrale per il dialogo. "L'Europa sta vivendo un momento difficile - ha detto il presidente dell'Associazione Mitteleuropa e della Regione Fvg, presidente del Forum, Paolo Petziol - tra l'Atlantico e gli Urali e alla ricerca di un nuovo modo di vivere insieme, che sia capace di superare le divisioni e le tensioni".

A illustrare il programma del Forum, definito "una piccola Cernobio del Friuli", è stato Edoardo Zannier, presidente della Regione, che ha sottolineato la rilevanza del dialogo tra l'Atlantico e gli Urali e la volontà di fare da terreno neutrale per il dialogo. "L'Europa sta vivendo un momento difficile - ha detto il presidente dell'Associazione Mitteleuropa e della Regione Fvg, presidente del Forum, Paolo Petziol - tra l'Atlantico e gli Urali e alla ricerca di un nuovo modo di vivere insieme, che sia capace di superare le divisioni e le tensioni".

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

notizie DALLA GIUNTA

21.10.2016 12:25 RELI. INTERNAZIONALI: SERRACCHIANI, FVG DEVE SVILUPPARE RAPPORTI

Udine, 21 ottobre - La Regione Friuli Venezia Giulia ha un compito da assolvere in questo contesto storico: mantenere e rinsaldare le relazioni internazionali in essere e svilupparne di nuove. È questo in sintesi uno dei concetti espressi dalla presidente Debora Serracchiani all'occasione del XII Forum mitteleuropeo dell'Euroregione aquileiese. Dall'Atlantico agli Urali o fra l'Atlantico e gli Urali? Sorti e destini di una civiltà che si è svolta oggi nella sede della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura (CIIAA) di Udine, alla presenza di numerose delegazioni straniere.
"Siamo qui - ha precisato - con spirito di collaborazione e ci candidiamo come Regione ad ospitare sempre di più iniziative di questo tipo perché è fondamentale dialogare con tutti i mondi, vicini e lontani dal nostro contesto culturale". Nel sottolineare il significato, partecipe internazionale presente al Forum, la presidente ha ribadito quanto siano importanti per il Friuli Venezia Giulia, per la sua posizione geografica, per la sua storia, le relazioni internazionali.
Serracchiani ha richiamato le azioni poste in essere e i risultati ottenuti in questi tre anni anche grazie alla collaborazione con Mitteleuropa, l'Associazione nata nel 1974 con l'intento di promuovere il dialogo sociale, culturale ed economico fra Paesi centro-europei e tra questi e l'Italia.
"Siamo l'unica Regione Italiana ad avere sottoscritto un Trattato Bilaterale con la Baviera e ad aver raggiunto accordi con la Repubblica islamica dell'Iran - ha rilevato - Abbiamo ottenuto risultati importanti in un contesto internazionale sempre più complesso con strumenti che spesso la diplomazia ha utilizzato quali, ad esempio, quelli della cultura".
La presidente ha infatti spiegato come, attraverso l'operazione culturale Archeologia Ferita, realizzata con la Fondazione Aquileia, sia stato possibile avvicinare mondi lontani e creare amicizia e collaborazione.

ARCA/PIE

Una regione specchio della crisi politica nazionale

di Edoardo Petiziol

Hai la faccia come il culo. Non si può negare che il Partito Democratico abbia (ri)trovato sotto l'albero di Natale la sua proverbiale dialettica, finita un po' in soffitta durante i mille giorni di governo Renzi.

La provocazione lanciata da Roberto Giachetti a Roberto Speranza ha tolto il velo di ipocrisia che alleggiava sul PD e non solo. Una partita a scacchi nella quale nessuno si azzarda a compiere la prima mossa, un attendismo di trapattoniana memoria che, nel medio periodo, si rischia di pagare in termini non solo elettorali. I partiti temporeggiano, specie quelli in difficoltà, allontanando lo spettro delle urne che rappresenterebbe per alcuni un redde rationem senza appello.



Il paese, rimasto per mesi ostaggio della campagna referendaria, paga ora un pegno, per alcuni impreveduto, e destinato a protrarsi fino alle prossime elezioni. Matteo Renzi dichiara di essere entrato nella "fase zen". Non attacca la minoranza PD - lo delega ai suoi epigoni. Non governa - quello lo delega a Gentiloni. Forse, in cuor suo, ammette addirittura di essersi preoccupato non tanto di cosa stesse facendo ma piuttosto di come lo stesse raccontando. Lo scenario tutt'altro che roseo vede dunque un centrosinistra che, dopo mesi



di travaglio interno, auspica una resa dei conti. Forza Italia, dal canto suo, appare aggrappata alla sentenza di Strasburgo, e per questo speranzosa in uno slittamento delle scadenze elettorali, nonché turbata per le contingenze aziendali del suo leader.

Il Movimento 5 stelle, travolto dal caso Raggi, si interroga, citando un suo brillante iscritto, su "quanto valga la pena voler aprire la scatola di tonno se si è vegani". E gli altri non se la passano meglio. Ad interpretarla con sconforto un tripolarismo in disfacimento, più che in costruzione.

Contesto che, giocoforza, si ripercuote anche sulle dinamiche regionali, troppo frequentemente specchio riflesso delle evoluzioni romane. Una Debora Serracchiani leader indiscussa, non fosse altro per il ruolo di Governatore e vicesegretario nazionale, ha palesato, anche pubblicamente, le sue difficoltà. Per assurdo accerchiata in primis dai suoi stessi "compagni". Dall'altra parte il centrodestra, secondo tradizione e con congruo anticipo, si dedica alle schermaglie pre - elettorali, dimostrandosi ancora una volta maestro inarrivabile in questo nobile fondamentale. Se questi dovessero essere gli auspici politici per il 2017 potremmo accogliere l'esortazione del ministro Poletti a "levarci dai piedi", risparmiandoci lo spettacolo.

Il caso Rybar-Ferro: un singolare giallo durante l'occupazione austroungarica in Friuli

di Sergio Petiziol

Veramente singolare, quanto tuttora misterioso e probabilmente destinato a rimanere insoluto per sempre. Pur nella preoccupazione ingenerata dalle notizie provenienti dai vari fronti, dalle grame sorti del conflitto, dalla dura vita in tutto l'impero per la penuria di tutti i generi e il diffondersi della spagnola, una dozzina di testate di lingua tedesca e una di lingua ceca si occuparono nei primi giorni del settembre del 1918 di un insolito caso che metteva in relazione la vita nella grande metropoli mitteleuropea con Latisana, località del Friuli occidentale bagnata dal fiume Tagliamento. La cittadina, distante una quarantina di chilometri dal fronte del Basso Piave, pur non investita direttamente dai combattimenti vedeva, tuttavia, per la propria posizione strategica di retrovia una consistente presenza militare austroungarica. Ciò in virtù della compresenza di viabilità fluviale, stradale e ferroviaria di primaria importanza, compresi i due ponti, stradale e ferroviario, sul Tagliamento che ne facevano una realtà logistica di rilievo. Inoltre a Latisana e San Michele al Tagliamento, cittadina consorella sulla sponda destra del fiume, operavano due distinti ospedali militari nei quali affluiva dal fronte un gran numero di soldati feriti.



Testate del 1 e 2 settembre 1918 che anno descritto il caso (*Österreichische Nationalbibliothek, Austrian Newspapers On Line, anno.onb.ac.at*). La vicenda, mai messa in luce prima d'ora nella storiografia locale, vedeva due principali protagonisti. L'uno, un bambino, quasi sicuramente appartenente ad una famiglia, proveniente dal Basso Piave dove infuriavano i combattimenti e imperversava la malaria, come

profugo nel Friuli occupato dall'esercito austroungarico dopo la rotta di Caporetto. L'altro soggetto chiave della vicenda fu un'infermiera ausiliaria, probabilmente in servizio al Reservespital-Ospedale di Riserva "Beneschau" di stanza a Latisana in quel periodo a rimpiazzo del K.u.k. Feldspital-Imperialregio ospedale da Campo n. 407, struttura sanitaria trasferita a ridosso della linea di combattimento sul Piave dopo la terribile Battaglia del solstizio del giugno 1918.

Secondo quanto riportato concordemente dai quotidiani, intorno ai primi di agosto del 1918, a Latisana fu azzannato da un cane, sospetto di essere affetto da rabbia, il dodicenne Angelo Ferro e la Direzione dell'Ospedale militare austroungarico, presso il quale i genitori lo avevano portato, stabilì di mandarlo il 5 agosto successivo a Vienna, facendolo accompagnare dall'infermiera Stefanie Rybar, proveniente dalla stessa città.

Così l'infermiera con il piccolo Angelo e un fagotto contenente la testa del cane partirono dalla stazione di Latisana diretti a Vienna. Giunti nella capitale austriaca la vicenda, di per se già singolare, giunse ad un epilogo ancor più inconsueto. L'infermiera morì di malattia, forse tifo, probabilmente contratto durante il servizio a contratto dei molti soldati ammalati provenienti dalle trincee acquitrinose del fronte, mentre del ragazzo si perse ogni traccia.

Uno degli articoli così riporta la notizia:

NEUES WIENER JOURNAL
Domenica 1 settembre 1918.

Scomparsa di un ragazzo sospetto di rabbia. Deceduto l'unico testimone.

Il Dipartimento di Polizia sta seguendo un caso molto interessante che difficilmente ha eguali. Il giorno 4 o 5 agosto il ragazzo di dodici anni, Angelo Ferro da Latisana è stato morso da un cane rabido. I genitori lo hanno portato all'Ospedale di Riserva nella cittadina dove è stato visitato. Per evitare possibili conseguenze di infezione con la rabbia, il comando dell'Ospedale ha disposto l'invio a Vienna del ragazzo accompagnato dall'infermiera militare Stephanie Rybar. Nella città, la Rybar avrebbe dovuto portare il ragazzo all'Istituto Pasteur insieme alla testa del cane malato. Cosa sia successo al ragazzo non è noto.



Di fatto, sorella Rybar è stata presa in carico il 10 agosto all'Ospedale di guerra Baumgarten III. Essendo sospetta di aver contratto il tifo è stata trasferita all'Ospedale Franz-Josef dove è deceduta il 18 agosto. Il ragazzo non era con lei [in questo ospedale] e nemmeno al Baumgarten o al Franz Josef. Secondo l'inchiesta la Rybar e il ragazzo sarebbero arrivati il 6 agosto a Vienna. All'Istituto Pasteur non sono arrivati né il ragazzo né la testa del cane rabbioso. Interrogata, la signora Marie Rybar, madre dell'infermiera, che vive nell'Undicesimo Distretto in Römerstalgasse 3, ha dichiarato che la figlia all'inizio di agosto era stata da lei con il ragazzo e la testa del cane e successivamente era andata via con l'intenzione di portare il bambino in ospedale. Successivamente è tornata a casa senza il ragazzo dicendo di averlo lasciato all'Istituto Pasteur. Anche all'Ospedale di guerra III in Baumgarten era stato chiesto alla Rybar in merito alla consegna del ragazzo, e lei aveva dichiarato di averlo portato all'Ospedale della Guarnigione n. 2. Anche questa notizia non è vera al pari di quella riguardante l'Istituto Pasteur.



Garrison Spital n.2 di Vienna all'epoca (collezione personale)

Un articolo del *Die Neue Zeitung* dello stesso giorno precisa che l'infermiera recava con sé un documento di accompagnamento e che la polizia della città stava continuando diligentemente le indagini.

Per il resto i numerosi articoli descrissero il caso in modo analogo e in forma anche più concisa.

Non si sa come si andata la vicenda con l'incomprensibile e probabilmente sconclusionato asserito peregrinare dall'Istituto Pasteur, probabilmente un istituto della Facoltà di Medicina, all'Ospedale della Guarnigione n.2. Altrettanto inconsueto anche il trasferimento dall'Ospedale di guerra Baumgarten III, uno degli innumerevoli ospedali di guerra, costruiti a partire dal 1914, che ospitava moltissimi soldati affetti da tubercolosi e tifo, all'Ospedale Franz Josef, antica e autorevole istituzione sanitaria, anche questo ampliato per accogliere un gran numero di feriti e malati. Forse si può interpretare questo come un ultimo tentativo di strappare ad un infausto esito una preziosa infermiera.



L'ingresso del Kriegspital III Baumgarten. A mezza altezza nel fotogramma si scorge la Chiesa di San Leopoldo a Steinhof, progettata dall'architetto Otto Wagner (foto Martin Gerlach in <http://www.befr.ebay.be/itm/1-WK-Kriegspital-Baumgarten-Wien-1914-1915-40-Originalfotos-Fotoalbum-Spital-/150995716120>)

Quello che ne è stato della sfortunata "Armeeschwester" è invece, purtroppo, noto: deceduta all'età di ventiquattro anni nella città di origine. Si è poi scoperto che fu sepolta nel grande cimitero di Simmering, a una decina di minuti di cammino dall'abitazione di famiglia raggiunta, meno di una decina d'anni più tardi, dalla madre. Dalla tomba originaria, individuata grazie alle registrazioni accurate fatte al tempo, sembra che le due Rybar siano state poi spostate, probabilmente circa cinque anni fa, in un'altra tomba insieme ad altri membri della famiglia Rybar-Stolitzka.

Rimane il mistero su cosa sia successo al ragazzo. Quasi sicuramente non è più ritornato a Latisana dove i genitori o i parenti saranno rimasti invano ad attenderlo mentre, da lì a poco, la guerra sarebbe finita e con essa la loro profuganza. È anche possibile che siano morti a causa della malaria, degli stenti o della spagnola al pari di moltissimi profughi nel Latisanese e dintorni, oppure è anche possibile che il ragazzo si trovasse da solo nella località tilaventina, trascinato nel vortice dei trasferimenti forzati. Forse Angelo è morto a Vienna per la rabbia o di altra malattia e la ricerca di possibili conferme negli archivi dei numerosi ospedali viennesi del tempo o negli atti di morte comunali è una impresa improba. Pressoché impossibile una ricerca nelle trascrizioni di morte delle parrocchie viennesi a causa dell'identità ignota del ragazzo e dei numerosissimi decessi di civili e militari che si verificarono in quel periodo nella capitale austriaca.

Potrebbe anche affacciarsi l'ipotesi che, in un città letteralmente trasformata in un enorme ospedale da campo, praticamente priva di uomini validi e piena di anziani, invalidi, mutilati e convalescenti di guerra, non sia del tutto inverosimile che l'infermiera abbia consegnato il bambino a qualche famiglia facoltosa o influente che avesse perso uno o più figli in guerra o magari a qualche losco trafficante che abbia uti-

lizzato il ragazzo per sfruttarne la giovane età. Complice il marasma che dominava la città nei momenti che precedettero la terribile debacle militare ed economica, forse nessuno avrà notato nella città, multietnica e multilingue, un dodicenne che non conosceva il tedesco e forse neanche compiutamente l'italiano ma, molto probabilmente, solo il dialetto del Basso Veneto.



Ingresso principale del Franz Josef Spital di Vienna (anni 60) sul cui retro sorgeva il Kriegspital n.2 uno dei grandi ospedali di guerra nel 1914-1919 (collezione personale).

Verosimilmente nessuno si sarà interessato su chi fosse il ragazzo, magari pensando a uno zingarello orfano arrivato nella capitale da chissà quale parte dello sterminato Impero, tantomeno la Polizia, sicuramente affaccendata in altre attività. Dell'indagine, almeno dalla stampa pubblicata sulla rete, non si è saputo più nulla e forse da qualche parte negli archivi cartacei della polizia viennese vi è un faldone impolverato, chiuso e mai più aperto dall'epoca. Forse un'accurata e puntigliosa indagine negli sterminati archivi anagrafici nel Municipio della città, se eventualmente fossero stati risparmiati dalle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, potrebbe far sortire un'eventuale registrazione con cognome locale ma è una evenienza estremamente improbabile.

Ci piace immaginare perciò che il ragazzo sia sopravvissuto in qualche modo e che si sia presto integrato nell'esausta società viennese, bisognosa di nuove forze e che, chissà, magari si possa ancor oggi incontrare qualche discendente di Angelo Ferro in giro per le strade della popolosa e dinamica capitale austriaca.

Quanto alla sfortunata infermiera ausiliaria dell'Imperialregio esercito Stephanie Rybar, forse vi sono ancora dei lontani parenti, visto che sono state trovate delle corrispondenze familiari negli archivi cimiteriali e magari qualcuno serba ancora il lontano ricordo di una prozia crocerossina deceduta per cause di guerra. Noi sappiamo dove riposa probabilmente e semmai qualcuno volesse passare per lasciarle un fiore la troverà, almeno fino alla scadenza della concessione fune-



raria, il 24 febbraio 2021, al Cimitero di Simmering, tomba 22, fila n.3, gruppo 3, compartimento N: Ruhe in Frieden, Stefanie.

Un sentito ringraziamento per la collaborazione nella ricerca e condivisione dei dati raccolti al prof. Vinicio Galasso e sig. Joseffino Zanelli di Latisana, al sig. Stefano Zanelli e moglie di Klagenfurt ed a signori XXXXXX e di Vienna.



Caduti goriziani 1914-1918

Proposta per un monumento celebrativo

Diego Kuzmin e Alessandra Mabellini

Si è cominciato a riflettere con sufficiente intensità sul nostro passato recente, quello di noi goriziani di cento anni fa, appena dall'epoca della caduta del Muro di Berlino. Ancorché sia ben vero che già prima c'era qualcuno che sapeva di come fossero andate le cose e le raccontasse però solo agli intimi. Dirlo apertamente era disdicevole e fino a quell'incredibile momento storico del 1989, capace di riunire la Germania d'occidente a quella d'oriente, era sempre rimasto un argomento da tenere sotto tono.

Alla iconografia dell'Austria, paese ordinato, si era infatti sostituita quella della contrapposizione tra civiltà latina vs barbari alle frontiere e dal 1919 non si è più potuto ricordare i nostri genitori, isontini e goriziani, che poi, nello scorrere del tempo, per le generazioni successive sono divenuti nonni, bisnonni e pure trisavoli o anche più.

Erano diventati nemici, indegni quindi di qualsiasi memoria collettiva. Avevano combattuto per l'Austria contro l'Italia, contro la nuova patria che ci ha conquistati, nell'esito infausto della Grande Guerra. Considerata poi questa dalla storiografia bellica italiana, quale la quarta delle guerre d'indipendenza, senza che però, diversamente dalle precedenti, ne fosse stata chiesta ai residenti l'opinione con voto, data la certezza che non potesse sortirne il medesimo esito dei tre plebisciti anteriori, quelli del 1849, 1859 e del 1866.

Pian piano, grazie alla pervicacia di volenterosi ricercatori, numerosi frammenti di quella che è la Storia meno recente dell'Isontino sono emersi nel tempo (tra i tanti, Giorgio Milocco, Tutti gli uomini dell'Imperatore, Edizioni della Laguna, 2010), ancorché quasi sempre con cautela, circoscritti a singole cittadine, nello svelamento per quanto parziale della memoria degli abitanti di questo territorio conquistato nel 1918, dove per molti decenni non fu più possibile ricordare quel passato, millenario quasi, intercorso tra i Conti di Gorizia e gli Asburgo, che allora era ancora recente.

Trascorso quasi un secolo, ancora manca un quadro complessivo di chi siamo stati noi goriziani. Quanti sono i goriziani che hanno combattuto per l'Austria? Non lo sappiamo. Non sappiamo ancora, esattamente, nemmeno quanti siano stati i nostri caduti nella divisa dell'esercito asburgico, chiamati dalla Patria nella malaugurata estrema catarsi del soldato.

Nella Comunità europea di oggi, che cent'anni dopo riveste analoghe funzioni di quella unione di popoli, lingue e nazioni, che l'Austria-Ungheria aveva già propria nel suo federalismo dei Länder, si rivela meno complicato il ricordo della memoria dei nostri avi che, seppure nati cittadini non italiani, si sentivano al contempo italiani, friulani e sloveni, ma soprattutto cittadini di quella grande nazione confederata che era l'Impero degli Asburgo, l'unica tra le grandi nazioni dell'epoca ad essere priva di politica coloniale e di possedimenti oltremare.



Ricordare però i nostri morti, superato il ventennio fascista che nella volontà nazionalizzatrice ha modificato cognomi e toponimi per sradicarne la radice ancestrale, superati gli anni della Guerra fredda con la Cortina di ferro a pochi metri dalle case, oggi è diverso, c'è più possibilità ed è diventata più che mai doverosa la memoria.

Ormai, tutti i popoli di questa frontiera mobile che alberga nel goriziano, si trovano in Europa. Una multilingue confederazione di nazioni, senz'altro in ritardo peraltro nel perfezionamento del suo amalgama, ma che prima o poi dovrà ben superare la sua fase più che antistorica, quella degli stati nazionali ottocenteschi, priva oggi di significato alcuno.

È giunto il tempo quindi di ricordare i goriziani caduti cent'anni fa con le divise grigio-azzurre delle unità asburgiche. E' il momento adesso di porre un segno stabile e tangibile della memoria dei caduti, costretti da troppo tempo ad essere ignorati per l'uniforme, diversa da quella italiana.

C'è un luogo a Gorizia, deputato alla conservazione della memoria dei goriziani, ed è il Parco della Rimembranza. E' stato realizzato attorno il 1929, sul sito di quello che dal 1827 fu il primo cimitero cittadino extra muros e che già dal 1860, con l'arrivo della ferrovia Meridionale, divenne impellente trasportare altrove finché, alla fine dell'Ottocento, fu traslato alla Grazzigna (odierno centro di Nova Gorica) mentre la sistemazione a giardino rimase sospesa a lungo, fino al primo dopoguerra.

Il nuovo parco, progettato dall'ingegnere comunale Riccardo Del Neri (1896-1964), vede il suo fulcro nel tempietto dedicato ai quindici volontari goriziani caduti tra il 1915 e il 1918 nelle fila dell'esercito italiano, edificato pressappoco sul sito della demolita cappella del cimitero dedicata alla Santa Croce e progettato da Giovanni Battista Ghitter. Il tempietto in stile dorico, disegnato dall'architetto carrarese Enrico Del Debbio, venne poi fatto saltare il 19 agosto del 1944 dai domobranzi, collaborazionisti dei nazisti all'epoca dell'Adriatisches Küstenland, nel quale Gorizia fu inglobata con l'8 settembre del 1943.

Nella pianta dell'odierno giardino, collocato in posizione ortogonale rispetto la strada verso la stazione della ferrovia Meridionale, prevale un disegno geometrico caratterizzato al suo accesso dal Corso da una esedra dalla quale, a enfatizzare la perfetta simmetria del progetto, si diparte un percorso centrale dal culmine visivo proiettato sui bianchi ruderi del tempietto di Del Debbio, stagliati sullo sfondo ombroso delle chiome degli alberi retrostanti.

Tutto l'andamento morfologico del Parco ascende verso l'alto: i cespugli inizialmente bassi sul fronte del Corso, addentrandosi all'interno sono rimpiazzati da alberi e chiome sempre più alte, in una composizione botanica il cui ritmo è stato ripreso anche dai manufatti commemorativi che si sono



succeduti nel tempo, secondo una logica compositiva globale, istintiva senz'altro nella comune percezione e contraddetta solo in questi ultimi lustri da nuovi elementi, spesso dissonanti, che hanno via via riempito gli spazi in modo che pare casuale.

All'ingresso del parco, mentre alla destra si trova al centro dell'aiuola una piccola composizione in ferro di Jan Milan Krkoška (1939-2016) Anaste (alzati) posata nel 1896 dal comune di Klagenfurt, lo spazio alla sinistra dell'esedra si è conservato a tutt'oggi libero, quasi attendesse proprio quell'inevitabile momento, quando potranno essere ricordati su quel sito, finalmente, anche i tanti goriziani caduti all'ombra delle bandiere asburgiche tra il 1914 e il 1918.

E' un luogo appropriato, idoneamente al centro della città, nel parco dedicato alla memoria goriziana. Proprio diversamente da quanto ipotizzato da qualcuno, che se un monumento bisogna proprio fare, sarebbe opportuno privilegiare punti nascosti o di periferia, quasi ci si dovesse vergognare, ancora oggi, del passato plurisecolare trascorso.



Nel rispetto delle linee compositive dell'originario progetto di Del Neri, ascendenti verso la parte centrale del parco, il nuovo manufatto celebrativo spunta dall'erba dell'aiuola a sinistra dell'essedra, ma rimane basso nell'altezza.

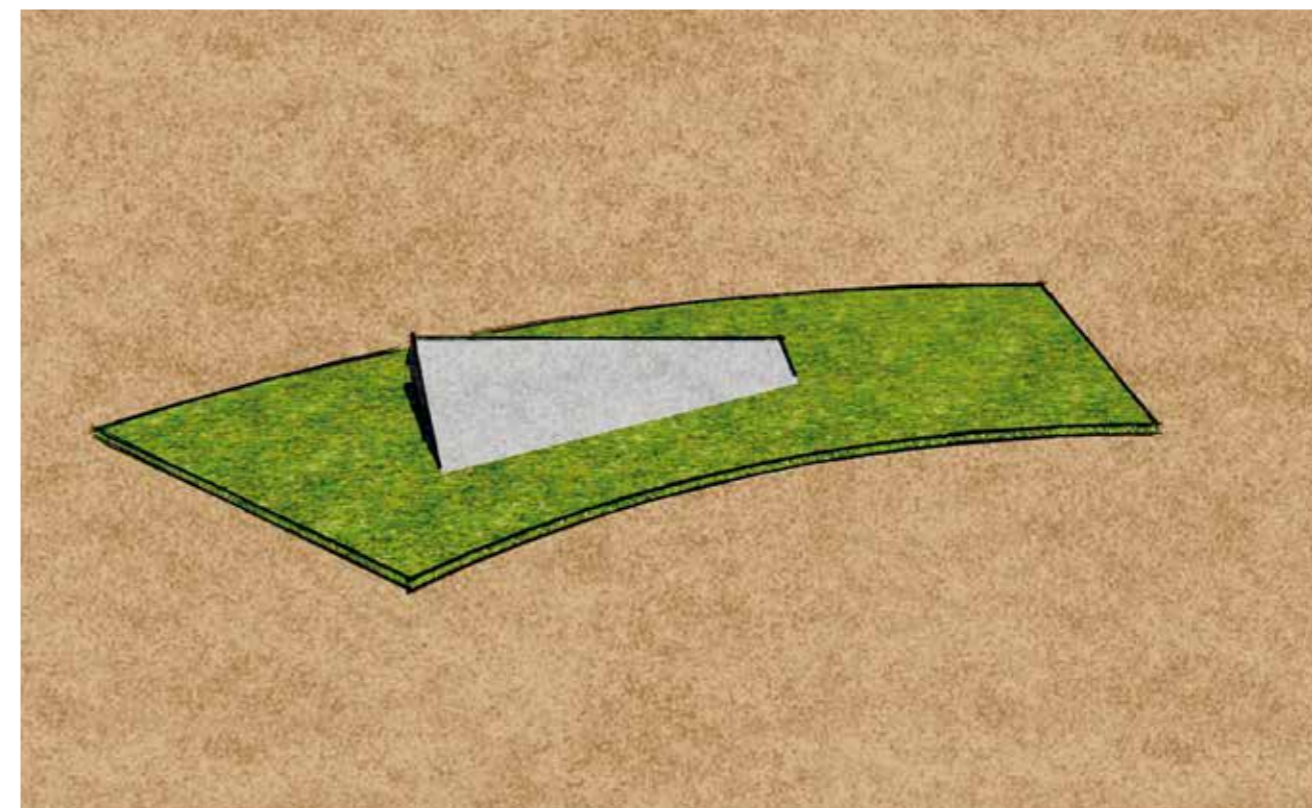
E' una grande pietra carsica, squadrata e massiccia, collocata in una posizione meditata a simulare la rotazione dell'elemento lapideo, nella spinta tellurica impressa dalla volontà dell'emergere dal buio sotterraneo, dove da un secolo era metaforicamente confinato, per assurgere alla luce del giorno. La luce della conoscenza, nella espressione della rappresentazione simbolica nella pietra carsica della identità delle genti che hanno vissuto e che vivono questo territorio, alle propaggini dell'altipiano carsico. Memoria storica che, con orgoglio e consapevolezza, vede finalmente il sole.

IL QUADRO DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI:

Il manufatto ipotizzato consiste in una lastra monolitica di Repen o similare pietra di Aurisina, di buona consistenza, dalle dimensioni tratte dalla regola del "rettangolo aureo" euclideo, ipotizzabile in questo caso di metri 7,20 di lunghezza per 4,50 di altezza, per uno spessore di 60 centimetri.

Si tratta di un elemento lapideo impegnativo, di più che notevoli dimensioni. 500 quintali di peso circa, da collocarsi agevolmente su un supporto inclinato di calcestruzzo gettato in opera, a diretto contatto con l'erba del prato, dalla quale paia scaturirne d'improvviso.

Ovviamente, il fatto che si tratti di un unico lastrone di pietra, senz'altro più costoso rispetto ad una struttura cementizia rivestita a lastre di sottile spessore e di scarsa conservazione negli anni, non è secondario rispetto il significato della durevolezza nel tempo che l'opera vuole rappresentare: quale momento fondante e quindi permanente, da conservarsi senza troppi aiuti di manutenzione, anche nelle epoche che dopo noi seguiranno. Come rappresentazione iconografica, si prevede il simbolo, in fusione di bronzo e a rilievo, dell'aquila bicefala degli Asburgo, nella versione grafica ottagonale resa da Koloman Moser (1868-1918), o di altra con diverse geometrie rientranti però nel periodo della Wiener Werkstätte o della Sezessionstil, le correnti artistiche ed architettoniche maggiormente espressive della modernità intellettuale che, nel contesto internazionale, rendeva prima la cultura austriaca in quell'epoca a cavallo tra Otto e Novecento.



Per quanto riguarda le scritte dedicatorie, che andranno incise nella pietra evitando lettere applicate, sono state analizzate due diverse possibilità:

Una scritta globalmente uniformante, del tipo "Alla memoria dei goriziani caduti nella guerra 1914-1918"

Che potrebbe essere incisa più in grande nella versione principale, in lingua latina e nei caratteri classici stabiliti da Gianbattista Bodoni sempre presenti nella monumentalità asburgica e, in formato più in piccolo, con le versioni nelle lingue usate dagli isontini: italiana, slovena, friulana e tedesca, nella successione che deriva dalla proporzione definita dall'ultimo censimento di prima del conflitto.

Oppure si potrebbe pensare ad incidere sul grande lastrone anche i nomi di tutti i caduti. Ma sappiamo quanti sono esattamente? Ci stanno poi tutti quei nomi in quello spazio? Con le date di nascita e morte? E il luogo del decesso?

Sicuramente, riguardo l'epigrafe commemorativa, sarà necessario un approfondimento.

Per quanto riguarda invece la data dell'inaugurazione, il centenario dalla fine del conflitto pare la più opportuna. La medesima data incisa alla base dell'Aquila imperiale, dopo l'oblio fascista ricollocata nel 1959 sulla porta Leopoldina al borgo Castello di Gorizia, recentemente restaurata con il reintegro al petto dell'arma bicolore austriaca: "Venne il dì nostro - 4 novembre 1918": la data della vittoria e della sconfitta, della liberazione e della occupazione, ma anche la data della pace dopo quella "inutile strage", come ebbe a definire il conflitto papa Benedetto XV, nella lettera inviata il 1° agosto del 1917 ai "capi dei popoli belligeranti".



43° ESERCIZIO SOCIALE DELL'ASSOCIAZIONE

SINTESI ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER IL 2017

28 GENNAIO - GORIZIA

Salone musei provinciali di borgo castello

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE

Adempimenti legislativi e statutari e programmazione attività.

MOSTRA ITINERANTE "AQUILEIA: CROCEVIA DELL'IMPERO ROMANO"

Nel corso del 2017 è nostra intenzione proseguire nel viaggio intrapreso otto anni fa dalla nostra Mostra itinerante "AQUILEIA CROCEVIA DELL'IMPERO ROMANO" Progetto che si avvale del sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia e di Turismo FVG, nonché del patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e delle Istituzioni coinvolte nel percorso espositivo. Confortati dai riscontri e successi delle esposizioni a Budapest, Cracovia, Varsavia, Bratislava, Bruxelles, Lubiana, Zagabria, Novi Sad, Praga, Vienna, Plzen (capitale europea della cultura 2015), Marbella e Dublino, continuerà anche quest'anno lungo quella che abbiamo chiamato "la Via dei Patriarchi", la Mostra "Aquileia: Crocevia dell'Impero Romano".

L'esposizione vede aggregato l'intero sistema culturale e turistico regionale attorno al progetto di Mitteleuropa e si conferma un'occasione di promozione davvero eccezionale per Aquileia e l'interno territorio del Friuli Venezia Giulia. Viene, infatti, presentata un'Aquileia inedita, una grande capitale del centro-est Europa, con funzioni e compiti che oggi si ripropongono in tutta loro la modernità ed opportunità.

Ogni appuntamento ha così ottenuto una singolare visibilità e consenso internazionale. Aquileia non è solo archeologia e cultura storica, ma anche incrocio delle vie del sale, dell'ambra e della seta, e soprattutto crocevia di stirpi, di civiltà e di lingue. Questa visione si è dimostrata uno strumento particolarmente utile ed efficace non solo per una promozione culturale e turistica del territorio, ma anche per le relazioni internazionali della politica regionale.

Siamo in attesa di concordare le sedi espositive 2017 con Turismo FVG e le Istituzioni dei Paesi a maggior richiamo culturale per il nostro territorio, vale a dire Rep. Ceca, Ungheria, Polonia e Austria, senza però escludere altre interessanti opportunità.

MARZO - DICEMBRE 2017

MITTELEUROPA TOURISM ROAD SHOW

PROMOTIONS & EMOTIONS

La proposta progettuale prevede una promozione della regione Friuli Venezia Giulia nelle più prestigiose sedi istituzionali e di rappresentanza sia italiane che delle locali Istituzioni estere. Sono previste tre iniziative, di cui una a Praga, la seconda a Budapest e la terza a Varsavia. Naturalmente le località saranno preventivamente concordate con PromoturismoFVG e potranno essere modificate in funzione di strategie promozionali previste dall'Agenzia regionale. Le stesse saranno inserite (se del caso) in occasione di eventi a grande visibilità mediatica, fieristica o istituzionale. Gli eventi saranno culturali, espositivi, fieristici, eno-gastronomici e/o quant'altro utile a proporre e divulgare un territorio straordinariamente ricco e peculiare. Si terrà conto anche di grandi eventi istituzionali, ad esempio meetings a grande impatto mediatico internazionale di primarie delegazioni governative europee.

Le previste sinergie con istituzioni consentiranno inoltre non solo risparmio di spesa, ma anche la scelta dei canali più efficaci e delle strutture più consone al risultato che ci si prefigge. I principali attori e partner sono:

- Agenzie/Enti nazionali per il turismo e le specifiche Fiere (soprattutto regionali) dei Paesi menzionati nel progetto, che in conseguenza delle datate relazioni politico-istituzionali con la nostra associazione, potranno essere coinvolti con singolare utilità, in un'ottica non più concorrenziale bensì collaborativa ed innovativa;
- 1 - Istituti Italiani di Cultura, con le loro prestigiose sedi, a Praga, Budapest e Varsavia;
- 2 - Euroregione dei Carpazi (Presidenza Polacca);
- 3 - Turismo FVG.

Mentre saranno opportunamente coinvolti nel progetto:

- 1 - Ambasciate d'Italia a Praga, Budapest e Varsavia, al fine di favorire contatti relazionali con i media e gli operatori di settore;
- 2 - Ministeri per il Turismo di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria;
- 3 - Opinion leader del mondo della cultura, enogastronomia o quant'altro utile allo scopo progettuale.

MAGGIO - TRIESTE

IN OCCASIONE DEL 300° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DELL'IMPERATRICE MARIA TERESA (13 maggio 1717), INTRAPRENDERE E COOPERARE AD INIZIATIVE RIEVOCATIVE ED INFORMATIVE DELLA LUNGIMIRANZA DELL'ILLUMINATA SO- VRANA.

GIUGNO - MOSSA (GORIZIA)

NOTTE DEI FUOCHI DI SAN GIOVANNI

Rievocazione di una tradizione comune a tutti i popoli della Mitteleuropa, in uno spirito di unione e di fratellanza non solo culturale. Notte di cultura, poesia, musica, fuoco e... magia.

OTTOBRE - UDINE

XIII Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese.

Migrazioni – Integrazioni - Rivoluzioni l'Europa trema

L'Ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario Generale dell'OSCE (*Organisation for Security and Co-operation in Europe*) in una recente lectio magistralis all'Università di Udine, ha dichiarato che, sotto l'aspetto della sicurezza, il momento attuale è da considerarsi il più critico dalla fine del secondo conflitto mondiale. Tale affermazione ha richiamato alla mia memoria le parole di un altro prestigioso nome della diplomazia internazionale, Hubert Horatio Humphrey: "il comando nel mondo richiede molto più che una grande riserva di cannoniere ed un pugno duro al tavolo delle conferenze". Mitteleuropa, che da oltre un decennio affronta, con riconosciuta competenza, le più delicate evoluzioni che caratterizzano il panorama politico e sociale d'Europa, non può e non vuole sottrarsi alla responsabilità che il momento richiede in tutta la sua amara attualità, dedicando ai mutamenti in corso uno specifico forum. Queste migrazioni stanno determinando una rivoluzione che non è più solo politica, ma anche sociale. Certamente i Padri fondatori Adenauer, De Gasperi e Schuman, ben difficilmente avrebbero potuto vagheggiare simili sconvolgimenti planetari e politiche di "muro contro muro" all'interno dell'Europa. Il loro sogno non può che rimanere tale in mancanza di un *reset* che consenta di affrontare una pragmatica *realpolitik* di completa revisione del nostro comune futuro.

Ogni soggetto pubblico o privato, governativo o della società civile, ha oggi il dovere di contribuire alla riconversione generazionale europea, diversamente ne saremo tutti travolti. Ecco allora che anche il nostro meeting annuale diviene strumento particolarmente utile, non solo per il crescendo di personalità e studiosi che lo caratterizza, ma anche per il proficuo scambio di opinioni volto ad individuare una strategia comune.

Pertanto, ancora un volta, desideriamo riflettere su temi che incideranno sul nostro futuro, coinvolgendo, secondo un consolidato cliché, istituzioni politiche, diplomatiche, sociali, economiche, accademiche e culturali di tutti i Paesi dell'area centro-europea e balcanica in un laboratorio che Mitteleuropa si sente onorata di coordinare.

DICEMBRE - CHIESA PARROCCHIALE DI SAN LORENZO ISONTINO (GORIZIA)

In collaborazione con il Comune di San Lorenzo Isontino e la locale Parrocchia: tradizionale XVII CONCERTO AUGURALE DI FINE ANNO.

INOLTRE:

* COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ DI UDINE PER PROMUOVERE CONFERENZE E INCONTRI DI ALTO PROFILO ISTITUZIONALE SU TEMI DI RILEVANTE ATTUALITÀ.

* DUE EDIZIONI DEL PERIODICO "MITTELEUROPA", RIVISTA DI GEO-POLITICA, organo ufficiale dell'associazione, regolarmente spedito da una ventina d'anni alle autorità istituzionali, culturali e diplomatiche, enti ed associazioni dei Paesi centro-europei.

* TOTALE RINNOVAMENTO E AGGIORNAMENTO DEL NOSTRO PORTALE WWW. MITTELEUROPA.IT, adeguandolo alla nuova *mission* che caratterizza l'attività dell'associazione.

* SI PREVEDE DI INCREMENTARE, IN COLLABORAZIONE CON ISTITUZIONI GOVERNATIVE, CULTURALI, UNIVERSITÀ, L'ORGANIZZAZIONE E LA PARTECIPAZIONE AD INIZIATIVE, CONVEGNI, CONFERENZE, DIBATTITI E INCONTRI IN REGIONE, IN ITALIA E NELLA MITTELEUROPA.

Speriamo di farcela!





Ministero degli Affari Esteri



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



FINAL THOUGHTS

The institutional representatives of Central and Eastern Europe who gathered together at the XII International Forum of the Aquileia Euroregion would like to express their appreciation for the initiative promoted by the Cultural Association Mitteleuropa in proposing such a strictly topical and up-to-date subject.

They wish to thank the organisers and everyone who contributed to the realisation of this event for the opportunity offered to the participants to discuss in a friendly and informal atmosphere, which is an uniquely beneficial condition for relations between diplomacies.

Events as that of today can contribute significantly to improvements in relations, knowledge and cohesion between European communities, especially in critical junctures and sensitive times of general confusion, like the one we are experiencing now.

Hopefully, the prestige and professionalism acquired by Mitteleuropa and recognised by numerous governments of Central Europe, will continue representing a precious heritage for the Institutions and a reliable support to international cooperation.



Camera di Commercio
Udine



Provincia di Udine
Provincie di Udin



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE



www.turismofvg.it



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA